I CODICI FRANCESI

DELLA

REGIA BIBLIOTECA ESTENSE

PER

GIULIO CAMUS

PROFESSORE NELLA R. SCUOLA MILITARE DI MODENA

IN MODENA
COI TIPI DELLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA
ANTICA TIPOGRAFIA SOLIANI

1889.

Fra le varie regioni d'Europa nelle quali si manifestò, durante il medio evo, l'influenza della letteratura allora fiorente in Francia, l'Italia è senza dubbio quella ove più numerosi dovrebbero riscontrarsi i documenti dell'antica lingua francese, sebbene da quattro secoli mille cause di distruzione o di dispersione abbiano diminuito di molto il numero dei preziosi codici che un tempo possedevanvisi.

Difatti, in nessun altro paese fu questa influenza così profonda e durevole. Nel nord dell'Italia segnalatamente, fu tale da spingere molti scrittori italiani a preferire il provenzale od il francese alla loro lingua materna. Così nel secolo XIII e perfino nel secolo seguente, dopo l'esempio di Rambertino Buvallelli, i genovesi Simone D'Oria, Bonifazio Calvo, Lanfranco Cicala, il veneziano Bartolomeo Zorzi, il mantovano Sordello, Ferrari da Ferrara, e tutta una schiera d'altri lirici italiani scrivevano le loro canzoni d'amore in lingua d'oc, mentre Brunetto Latini, Martino da Canale, Aldebrandi da Firenze, Rusticiano da Pisa ed altri, redigevano le loro opere didascaliche in prosa francese. Anzi nelle provincie venete erasi formato una specie di dialetto franco-italiano, rimasto per più d'un secolo l'idioma letterario dei poeti italiani che composero delle « chansons de geste » come il *Macaire*, il *Beuvon d'Hanstone*, la *Prise de Pampelune*, *l' Hector*, *l'Attila*, ecc. (1)

(1) Vedi « *La lingua e la poesia francese in Italia* » in A. Bartoli, *I primi due secoli della lett. ital.* pp. 92-110, — Milano, 1880.

In tali condizioni gli scritti francesi affluirono in Italia; dappertutto furono accolti col massimo favore, ed essi si moltiplicarono a tal segno che in qualche libreria principesca sorpassavano il numero dei libri italiani.

Tale era il caso per esempio, a Ferrara, alla fine del medio evo, nella raccolta di libri del marchese Nicolò III, la quale, già principiata da suoi predecessori, (1) fu il nucleo primitivo dell' odierna Biblioteca Estense di Modena. Infatti essa comprendeva 278 codici, dei quali uno in lingua tedesca, 2 greci, 23 italiani, 58 francesi (e provenzali?) e 194 latini, come si rileva da un curioso inventario dell' anno 1437, sul quale il cav. L. Lodi (2) attirò per primo l' attenzione dei dotti, e che fu poi messo in luce dal prof. Pio Rajna (3) assieme ad altri documenti consimili degli anni 1467, 1480 e 1488.

Dall' esame di questi ultimi inventari si vede che il fondo francese della libreria di Ferrara si era accresciuto di parecchi volumi sotto Borso ed Ercole I. Tuttavia a quei tempi il favore goduto fino allora dalla letteratura francese in Italia, era assai diminuito, ed anzi stava per isvanire del tutto all' apparire della splendida letteratura italiana del Rinascimento, la quale, a sua volta, ebbe poi tanta influenza in Francia.

I codici francesi, tanto pregiati prima, arrivarono bentosto ad avere quasi soltanto il valore della loro pergamena, adoperata spesso, nel secolo XVI, per coprire altri libri, come lo provano numerosi fogli staccati che ora si conservano nel R. Archivio di Stato in Modena. Non sarei lungi dal credere che a tal uso abbia servito anche qualche manoscritto della preziosa raccolta fatta dai principi d' Este prima del Cinquecento, e della quale non abbiamo più notizie dopo Alfonso I. Ma più verosimile forse è che la maggior parte di quell' antica libreria sia stata distrutta in qualche incendio del Palazzo di Ferrara, o che sia stata dispersa all' epoca dello smembramento dello Stato degli Estensi sotto il duca Cesare.

In ogni modo delle varie opere catalogate negli inventari pubblicati dal Rajna, ben poche hanno dovuto pervenire a

(1) G. Galvani, *La R. Biblioteca Estense sotto il Regno di Francesco IV*, p. s. — Modena. 18...

Vedi pure Muratori *Rer. ital. scriptores*, t. XVIII, p. 906.

(2) *Atti e Memorie* delle R. R. Deputazioni di Storia Patria per le provincie modenesi e parmensi, *vol. IV, tornata XI* — Modena, 1868.

(3) Pio Rajna, *Ricordi di codici francesi posseduti dagli Estensi nel secolo XV* (*Romania, II, pp. 49-58*) — Paris, 1873.

Modena; e fra i manoscritti francesi conservati oggidì alla R. Biblioteca Estense, tre o quattro al più potrebbero essere supposti provenire da quell' antica collezione.

D' altra parte notiamo col prof. Rajna, che gli antichi suddetti elenchi non comprendevano probabilmente tutti i libri posseduti dagli Estensi, poichè non vediamo figurarci il famoso codice provenzale che il Tiraboschi credeva scritto per Azzo VII, nè il poema d' Attila composto nel sec. XIV per il marchese Bonifazio d' Este, sebbene sembri che questi due manoscritti non siano mai usciti dipoi dalla corte dei principi d' Este.

Se è difficile di conoscere esattamente la sorte avuta da quegli antichi libri, non è più facile sapere come venne formata ed accresciuta la raccolta moderna dei testi francesi a penna nella Palatina. Sotto tal riguardo il Lombardi è quasi muto, e la sola informazione che ho potuto rilevare nel suo manoscritto, è che la Biblioteca Estense « fece nel 1773, nuovi acquisti di alcuni pregevoli manoscritti francesi, e di alcune altre opere rare proposte dal provveditore Moisè Beniamino Foà, per il quale oggetto fu fatto uno straordinario assegno di zecchini 70 » (1).

Quali fossero poi questi manoscritti, lascio ai futuri storici della Libreria di Modena la cura di ricercarlo. Soltanto farò osservare che parecchi testi dei secoli XVI e XVII (2) sembrano essere venuti alla medesima epoca dai collegi dei Gesuiti, dopo la loro soppressione.

Attualmente la collezione dei manoscritti francesi della Biblioteca Estense comprende 86 volumi, ma soltanto in venti di essi troviamo opere in francese antico, cioè anteriore al Cinquecento. Tutti questi codici sono registrati in due cataloghi: l' uno, « *Codices linguarum exterarum* » venne composto alla fine del secolo scorso; l' altro, « *Conspectus codicum ling. exter.* » fu scritto nel 1832. Quest' ultimo, redatto, credo dal Lombardi, non è del resto che la copia del primo, con qualche rinvio alla Storia letteraria del Tiraboschi od a quella del Quadrio, e talvolta colle prime parole del manoscritto. Ma in tutti i due, i codici sono menzionati in un modo affatto insufficiente.

(1) Ant. Lombardi, *Storia della Biblioteca Estense*, p. 19 — Inedita nella R. Bibl. Estense.

(2) Vedi particolarmente i numeri da 58 a 107, nel Catalogo dei mss. in lingue straniere dell' Estense.

e spesso erroneo, senza ordine alcuno nè di cronologia, nè di materie, alla rinfusa con manoscritti spagnuoli, tedeschi, slavi, ecc.

Troviamo bensì qualche cosa di più intorno ad alcuni di questi codici francesi in un opuscolo pubblicato dal Lodi (1) ed in iscritti di P. Lacroix (2) e di P. Heyse (3) sulle biblioteche d'Italia, ma finora uno solo può dirsi descritto completamente secondo le esigenze della critica moderna, ed è il celebre codice provenzale, il quale divenne oggetto di una dotta memoria per parte del prof. A. Mussafia (4) di Vienna. Bisogna tuttavia non dimenticare che parecchi brani dei codici francesi dell'Estense sono stati citati ai nostri giorni da alcuni letterati quali il D'Ovidio, il Bartoli, il Pannier, il Raynaud, ed altri.

Ciò nonostante uno studio accurato dei più antichi testi ha dimostrato che la collezione dei mss. francesi dell'Estense è assai imperfettamente conosciuta, e che in essa si trovano varie copie di opere che finora non erano state segnalate in Modena. Quindi tutto farebbe desiderare un catalogo ragionato per i suddetti codici, come lo fece per i testi ebraici il cav. Jona, e per i mss. arabici il cav. Malmusi.

Senza aver la pretesa di riempire questa lacuna ho pensato fare cosa non del tutto inutile col raccogliere le mie note sui più antichi codici, e pubblicarle quali appunti sull'indicazione data per ognuno nel catalogo attuale, e come contributo alla redazione futura di un lavoro d'insieme su tutti i codici in lingue estere posseduti alla Regia Biblioteca Estense.

(1) Cenni storici della R. Biblioteca Estense in Modena, *p. 60 e seg.* — Modena, 1863.

(2) P. Lacroix, *Dissertations sur quelques points curieux de l'histoire de France, t. VII;* opera riprodotta poi con qualche modificazione nel tomo IV dei « *Mélanges historiques de Champollion* » *(Collect. de documents inédits)* pp. 258-345.

(3) Paul Heyse, *Romanische inedita auf italiænischen Bibliotheken* — Berlin, 1856.

(4) A. Mussafia, *Del Codice Estense di Rime provenzali.* Sitzungsberichte der K. K. Akademie zu Wien, 1867.

Num. 1.

An. Severinus Boetius. *De consolatione philosophiæ gallicè redditus a Joanne de Meum.*

Codex membran. in 4°: sæc. XV. — Mss. I. 29. (*)

Molte furono nel medio evo le traduzioni francesi della Consolazione di Boezio, sia in versi come quella di Simone di Fraisne (1), sia in prosa come quella di Giovanni di Meun, sia ad un tempo in prosa ed in versi come nell' originale latino.

Il Delisle (2), avendo esaminato quaranta sette manoscritti di tali traduzioni francesi conservati nella Biblioteca nazionale di Parigi, li ripartì in otto classi ben diverse fra loro. Prendendo per base le citazioni che il dotto bibliotecario fece di quei testi a penna, è facile di vedere che la copia dell' Estense rientrerebbe nella seconda. Detta classe comprende, dice il Delisle, parecchi manoscritti ed alcuni incunabuli, ove la traduzione, sebbene in prosa ed in versi, vien attribuita a Giovanni di Meun (3) sopranominato Clopinel (zoppo), poeta della fine del secolo XIII, celebre per la sua continuazione del *Roman de la Rose*, principiato da Guglielmo di Lorris.

Il ms. dell' Estense ha 108 carte di 25 cm. × 18 cm., ed è scritto con bei caratteri gotici del Quattrocento, in mezzo ai quali spiccano di tanto in tanto grandi iniziali dipinte in rosso ed azzurro. Principia in tal modo:

> Ci commence le prologue du livre de Boece De Consolacion lequel mestre Jehans de Meum translata de latin en fransois, si comme il se contient ci apres ensivant.
>
> A la royal majesté, tres noble prince par la grace de Dieu, Roy de France Phelippe quart, je Jehans de Meum qui jadis ou roumans de la Rose, puis que jalosie ot mis en prinson Bel Acueil, enseigna la maniere du chastel prendre et de la rose queillir; et translatay du latin en françois le livre de Ve-

(*) Per ogni codice riprodurrò, dopo il numero d' ordine, l' indicazione latina che vien data nel Catalogo dell' Estense.

(1) Histoire littéraire de la France, t. XVIII, p. 822-824. Ve n' è una altra pure in versi di Regnaud de Louens. (cfr. G. Paris, *Les Manuscrits françois de la Bibliothèque du roy*, V, 55; VI, 359).

(2) Léopold Delisle, *Anciennes traductions françaises de la Consolation de Boëce conservées à la Bibliothèque Nationale de Paris.* — Paris, 1873.

(3). Hist. litt. XXVIII, 391-439.

gece de Chevalerie, et le livre des merveilles d'Yrlande; et la vie et les epistres maistre Pierre Abaalart et Heloys sa feme, et le livre a Elaret « De esperituel amistié » envoye ores Boece « De consolacion » que je t'ay translaté de latin en françois, ja soit ce que tu entendes bien latin, mais toutes foys est moult plus legiers a entendre le françois que le latin.....

Ecco ora la fine di questo prologo coi versi che seguono ed alcune righe del primo capitolo in prosa:

(*f. 5, v°*) .....Mais soy contrester et conforter a tiex dolors si appartient de noble et de parfait entendement. Et commence Boece son livre douloureusement, si comme il affiert a home qui represente ses douleurs, et si comme il appert aus liseurs.

Je qui suel diter et escrire
Les livres de haute matiere,
Et d'estude avoye la flour,
Fais or dis de dueil et de plour.
Les musetes qu'aus premiers ans
Enseignent rimer les enfans,
Que je ting pres en ma jonece,
Me confortent en ma viellece.
Tant ai je au mains de compagnie
En ceste dolereuse vie,
Qu'en grant chetiver sui venus
Foibles escharnez et chanus.
L'en devroit moult prisier la mort,
Que home qui a son confort
Ne sousprent ne tolt sa leece;
Mais quant il vient en tel tristece,
Qu'il est anuiez de sa vie,
Tantost le prent quant il l'emprie.
Mais a moy fait tout le contraire,
Quant fortune moult debonnaire,
Par .i. poi qu'elle ne m'estaint,
Mais ce quant elle m'a empaint,
En la douleur ou cheois suy,
Vivre me fait a grant ennuy.
Ami pour quoy ne clamiez
Beneuré? Ne saviez
Que cil n'est pas beneurés
Qui ne puet estre aseurés.
N'estoit pas certain mon estat
Quant si bas fortune m'abat.

Quant je me dementoye ainsi, et ma complainte plaine de pleur metoie en escrit, il me fu avis que une feme estoit sus mon chief, de tres grant reverence, les yex ardans et cler voians sur tous hommes, la coulour vive...

Al f. 93, v°, si legge

Le cinquiesme livre de Boece de Philosophie: Lors, dis-je, or sui je en plus grant confusion de doutance.....

ma è evidentemente un errore del copista, poichè nell'originale principia il libro V con « *Dixerat, orationisque cursum ad alia quædam tractanda atque expedienda vertebat. Tum ego....* »; Tuttavia la nostra traduzione è completa, e l'errore consiste soltanto nel non aver indicato quattro fogli innanzi il principio di quest'ultimo libro, cioè al foglio 89 v°, ove è scritto:

> Quant elle ot ce dit et s'apareilloit de poursuivre sa pa parole a autre chose, je li dis.....

L'opera termina colle seguenti parole, fol. 108, v°;

> ....Car grant necessité est de bien faire se ne volez dissimuler ce qui vous est enjointe, o mortel, quant vous ovrez devant les yex a celuy qui tout voit. Si finist le v[e] livre de Boece et de Philosophie (1).

È da avvertire che questa chiusa è un po' più breve che nella citazione fatta dal Delisle, secondo il ms. della Nazionale di Parigi, (num. 1728), copia che è pure un po' differente della nostra, nei versi corrispondenti a quelli che abbiamo riportati sopra.

La Consolazione della Filosofia di Boezio fu spesso tradotta in italiano; il più antico volgarizzamento sembra essere stato quello di Alberto Fiorentino, redatto verso il 1332. (2).

Num. 5.

Anonymus. *De virtutibus et vitiis tractatus gallicus.*
Anonymus. *Monita ethica carminibus gallicis expressa.*
Cod. membran. in 4°: sæc. XV. — Mss. XII. F. 29.

Con tale menzione nel catalogo dell' Estense, era assai difficile di attirare sul presente codice l'attenzione dei dotti; e così avvenne che rimase finora inavvertito, quantunque contenga alcuni scritti di una certa importanza per la storia letteraria.

Le sue dimensioni sono 28 cm. × 20 cm. Altre volte constava di 221 fogli, ma ora è mutilo: ne furono tolti gli otto primi fogli. L'esame del carattere gotico con cui è scritto mostra che esso appartiene al secolo decimoquarto, e non al sec, XV, come vien detto nel Catalogo. I fogli 119, 130 e 163 sono ornati di curiosi fregi, e di graziose miniature in mezzo a grandi lettere iniziali.

Questo codice contiene quattro opere diverse, scritte in dialetto piccardo, però con alcune traccie della grafia francese dei testi

(1) Nella Biblioteca del marchese Campori, havvi un altro manoscritto della medesima traduzione francese di Boezio, ma accompagnata di glosse. (*Vedi il Catalogo dei codici posseduti dal march. G. Campori, parte 1ª, num. 25*).

(2) Vedi la prefazione di Michele dello Russo all' edizione che egli diede di detto volgarizzamento di Alberto Fiorentino (Napoli, 1856).

originali ivi compendiati. Il primo scritto che indicherò col titolo *Traité des vices et des vertus*, ha qualche anologia col ms. 7068³ della Biblioteca nazionale di Parigi, descritto da Paulin Paris (1). Vale a dire è un trattatello di morale composto con alcuni *Motti dei filosofi* e con brani della nota *Somme le Roy* (2) del frate Lorenzo confessore di Filippo III di Francia. Le prime parole che ora vi si leggono sono:

(*f. 9 r°*) . . . . vaut rien nule des trois choses, car si con dist li livres de la laide chevalerie: en autres qu' en eles quant on mesprent, coument ke soit, creue u amendee, mais erreurs en bataille ne puet iestre amendée, car ele est tantost comparee. Fole emprise est u il gist petit de preu et mout de coust et de peril et de painne. Teles sunt les emprises de chiaus ki sunt preu et hardi al siecle, ki cors et avoir et ame en pechié, et en peril et en painne maitent, pour un petit de los conquerre, ki mout est vains, et petit dure. Mais viertus fait l' omme de grant cuer et de sage emprise, quant ele fait l' omme, ki est tiere et boe, emprendre le roiaume dou chiel a conquerre et les dyables ki tant sunt fort a vaincre.....

(*f. 9, v°*) Signourie est chose hounoree mout.....

Dopo i capitoli (f. 11) *De frankise*, (f. 13) *De vraie nobleche*, (f. 18) *Comment viertus est li biens proufitables*, (f. 21) *Ke viertus est biens trop delitaules*, segue un sunto dei *Sette peccati capitali* del frate Lorenzo sopranominato. Questa prima parte del codice termina al foglio 119, r°, con:

« Trois choses, sont pais entre Dieu et home: Geune, ausmosne, orison ».

Sul medesimo foglio comincia un altro opuscolo col titolo: *C' est la confession des VII pechiés mortels*.

Eccone le prime e le ultime righe:

(*f. 119 v°*) Ki viout faire confiession au salu de s' ame, il doit iestre dolans et repentans de tous les pechiés ke il onkes fist, et avoir ferme creanche et volonté ke il a tous jours, mais s' en gardera a son pooir, et en fera la penanche ke priestres discres l' en conseillera a faire.....

(*f. 129, v°*) . . . . Ceste confiession doinst Dex bien faire a tous chiaus et a toutes celes ki painne i vorront maitre, et a toute boine gent crestiiene. Amen. Chi faut li confessions des VII pechiés mortels

(1) Paulin Paris, *Les manuscrits françois de la Bibliotèque du Roy*, vol. V. num 7068³. — Paris, 1842.

(2) Vedi più oltre il num. 34 dei mss. dell' Estense.

Al foglio seguente, ci imbattiamo in una terza opera in prosa, affatto differente delle due prime, e che si potrebbe chiamare « *Les enseignements d' Aristote a Alexandre* » È una compilazione la quale principia col raccontare la favolosa leggenda tratta dal Pseudo-Callistene, riprodotta nell' *Epitome* di Giulio Valerio e nella *Historia de proeliis* dell' arciprete Leone, secondo la quale Alessandro Magno sarebbe figlio dell' ultimo re degli Egiziani Nectanebo:

(*f. 130, v°*) Li rois Phelippes ot un fil de la roine Olimpias, sa feme. Aucune ystoire raconte ke il fius Neptanabus, le roi de Egypte, ke li rois Archaxerses de Pierse, ki fu sornoumés Ochus, cacha en exil, quant il ot conquis Egypte, si com vous avés oït desus, quant il fu boutés hors de Egypte, il ala en Thiope.....

Osserviamo che le parole « *com vous avés oït desus* » indicano che questa parte del nostro codice venne tratta da un' opera più estesa.

Terminata la leggenda di Nectanebo, l' autore prosegue col narrare i prodigi che avvennero alla nascita di Alessandro, compilando sempre l' *Epitome* di G. Valerio (1); poi, dopo aver nominato i precettori che Filippo diede a suo figlio, il nostro compilatore traduce dal primo libro del poema *Alexandreis* di Gualterio di Chatillon, il celebre discorso di Aristotele ad Alessandro, che si ritrova in alcuni altri manoscritti segnalati da P. Meyer (2). Nel testo dell' Estense comincia in tal modo:

(*f. 131, r°*) Biaus fius, laisce l' enfance, et pren cuer d' oume; tu as matere de viertu, or le met a oevre.....

Dopo questo discorso che termina al fol. 132, v°. abbiamo:

« Teus paroles et mout d' autres li dist Aristotles pour lui ensegnier et encore fist il un livre ke il nome Etike, qui commenche ensi:

Tous ars et toutes doctrines, et toute oevre, et tous triemens sont pour querre aucun bien; dont disent bien li philosophe....

Da questo passo fino al foglio 164, r°, il manoscritto porge un breve compendio del secondo libro del « *Tresors* » di Brunetto Latini, nel quale le ultime parole sono:

......car chou ke il crient n' avenra ja par aventure ».

(1) P. Meyer, *Alexandre le Grand dans la litt. franç. du moyen-âge*, vol. II, p. 97. — Paris, 1886.

(2) Romania, XV, 170, 191.

Come ultimamente dimostrai in una memoria letta alla R. Accademia di Modena (1), tale compendio deve essere stato fatto su di una redazione antichissima, poco appresso uguale a quella che servì per la traduzione italiana del Tesoro attribuita a Bono Giamboni.

Il rimanente del codice comprende un poema in 232 strofe di 12 versi, senza titolo e senza nome di autore, nel quale ravvisai una copia, finora non segnalata, del « *Romans de Charité* » scritto alla fine del secolo XII da Bartolomeo (2) detto il Renclus de Moliens.

Eccone la prima strofa nella quale il copista dimenticò il settimo verso:

(*f. 163, v°*)

Dire me plaist et bien doit plaire
Chou dont on prent boin exemplaire.
Bien sai boins dis est bien plaisans.
A cuer volentriu de bien faire,
Car boins cuers se set bien refaire
Des exemples des bienfaisans.
Mais as cuers felons sourfaisans,
Ki coustumier sunt de fourfaire,
Est toute bontés desplaisans.
Douche chose est et avenans,
Quant chescuns fait a son per paire.

L' ultima strofa principia coi versi:

Aucuns lira u ora lire
Ces vers, ne les volra relire......

Dal paragone di questo testo con quello dell' eccellente edizione critica che diede di tal poema il prof. Van Hamel (3), risulta che la nostra copia porge diverse varianti che avrebbero potuto riuscire utili nella suddetta edizione. Di più contiene due strofe

(1) R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, *Adunanza del 22 gennaio 1889.*

(2) In un ms. del sec. XIII, conservato nella R. Biblioteca di Torino e contrassegnato LV, 54, leggesi sotto l' ultimo verso di questo poema:

« Cy fenist li romans de carité le quel fist Dans Bertremiels li renclus de Morliens, qui jadis fu moines de Saint Fusciien el bos..... »

(3) A. G. van Hamel, *Le romans de Charité et Miserere du Renclus de Moliens.* — Paris, 1885.

interpolate delle quali una, di antichissima redazione, comincia con

(*f. 178, v.°*) Se priestres por presbiterie
Est baus, bien puet par bauderie.....

e l' altra con

Del pain dont tu sers ton cors frains
Or te garde de. ij. mahains..... (1).

Ma l' edizione del prof. Van Hamel racchiude dodici strofe (20, 60, 62, 63, 66, 71, 72, 83, 89, 90, 91, 242) che mancano alla copia dell' Estense.

Num. 12.

Joannes Gerson. *Passio D. N. Jesu Christi, gallice scripta.*
Codex chartac. in 8°: sæc., XV. — Mss. XII, G. 2.

Come vari altri racconti della Passione di Gesù Cristo, scritti nel sec. XV, l' opera contenuta nel presente codice venne indebitamente attribuita a Giovanni Gerson.

Questo errore però si spiega, avendo il celebre cancelliere dell' Università di Parigi ancora aggiunto alla fama che godeva presso i contemporanei, col pronunziare, nel 1402, un magnifico sermone sulla Passione, il quale ci fu conservato in parecchie copie (2). Ma tal sermone è affatto differente del testo dell' Estense, ed esso si riconosce facilmente da alcuni versi che si ripetono ad ogni alinea,

A Dieu s' en va, a mort amere
Jesus, veiant sa doulce mere.....

traduzione o piuttosto parafrasi delle parole di San Giovanni, evangelista: *Ad Deum vadit....* ecc.

Il manoscritto dell' Estense, scritto su 130 fogli cartacei di 19 cm. × 13 cm., sembra dover riferirsi alla fine del secolo XV.

Eccone le prime righe:

Cy commence la passion de nostre sauveur Jhesus, jadis faicte ed ordonnée par maistre Jehan Jarson.

(1) Cfr. A, G. van Hamel, *op. cit.* pp. 31 e 106.
(2) Vedi Paulin Paris, *Mss. françois, ecc.*, II, 169, e VII, 220.

A la loenge de Dieu, de la vierge souveraine et de tous les sains et saintes de paradis, a esté ceste histoire escripte de la passion de Jesus nostre sauveur. Et pour avoir l'entendement du temps d'icelle fait a scavoir que apres la creation du monde, que Adam et Eve eurent pechié, en l'an VI^{m} cent iiij^{xx} XIX, et apres construction de la cité de Romme, l'an VII^{c}lxij regnant Octavien a Romme, empereur et monarche general du monde l'an xlij de son empire, le monde estant generalement en paix, regnant en Judée Herode de Ascalomte, qui les innocens fist occire, ou XXX^{e} an de son regne fut nez de la vierge Marie nostre doulx sauveur Jhesucrist en la cité de Bethleem, a minuyt, le XXV^{c} jour de dicembre entre le samedy et le dimenche......

La narrazione abbraccia più della Passione propriamente detta. Difatti il primo capitolo comincia con

(*f. 2, r⁰*) « De la suscitacion du ladre et de l'envie que les Pharisiens et maistr s de la loy concheurent a l'encontre de nostre Seigneur Jhesucrist a cause d'icelle.

Cy fait assavoir que Jhesus resuscita le ladre XV jours avant le jour de sa passion....... »

e l'ultimo capitolo con:

f. 129, r⁰) « Comment le saint esperit enlumina les apostres le jour de la penthecouste et les conferma en grace, et leur donna l'entendement de toutes escriptures et congnoissance des choses passées, presentes et advenir, et l'usaige de tous langaiges.

Au cincquantiesme jour aprez la resurrection de nostre seigneur, le X^{e} jour aprez sa glorieuse ascencion..... »

L'opera termina colle parole seguenti:

« Qui plus avant veult scavoir de l'estat des disciples, et comment ilz exaulcerent la foy chrestienne, lise les fais des apostres desquelz saint Luc fut acteur, et voye leur legendes et il trouvera la maniere comment la foy fut multipliée ».

Num. 22.

Christina Pisan. *Le livre des faits et bonnes mœurs du sage Roy Charles Constat autem tribus partibus*

Codex membran. in fol.: Sæc. XV. — Mss. XII, K, 18.

Questo bel codice di 106 fogli (30 cm. × 22 cm.), scritto su due colonne e ornato di graziosi fregi nella prima pagina del testo,

venne già ricordato un secolo fa dal Tiraboschi (1), laddove trattò, dopo l'abate Lebeuf e Boivin le Cadet, della vita e delle opere di quella dotta Italiana che fu Cristina da Pizano.

Nata, credesi a Venezia, nel 1363, Cristina andò in Francia, in età di cinque anni, col padre Tommaso che era stato chiamato presso Carlo V, a cagione delle sue cognizioni in astrologia giudiziaria. Dieci anni dopo sposò Stefano Castel, gentiluomo di Piccardia, e visse dapprima felice ed onorata dai più grandi personaggi del suo tempo. In appresso, nello spazio di pochi anni, Cristina ebbe il dolore di perdere il suo protettore il re Carlo, poi suo padre, e infine suo marito nel 1388. Rimasta vedova e madre di tre figli, ella condusse per qualche anno una vita assai penosa, ma in seguito fu abbastanza fortunata d'incontrare un vero Mecenate nella persona del duca di Borgogna. Cristina morì in Francia verso il 1431. Delle numerose opere che ella scrisse, la più importante è senza dubbio quella della vita di Carlo il savio (2).

Nella copia dell'Estense abbiamo al primo foglio le rubriche delle tre parti del libro:

> « Cy commence la table des rubriches de ce present volume appellé le Livre des fais et bonnes meurs du sage roy Charles, V^e roy d'ycellui nom, fait et compilé par Christine de Pizan, damoiselle, acompli le desrenier jour de novembre, l'an de grace mille iiij C et iiij; et est parti le dit livre en iij parties.
>
> La premiere partie parle de noble, de courage en la personne du dit roy Charles, et quel chose est tel noblece.
>
> Item la seconde partie parle de chevalerie et dont vint le nom, en appliquant a propos de la personne du roy Charles.
>
> Item la tierce partie parle de sagece, quel chose ce est et de quoi elle est née.

Poi seguono le rubriche in numero di 36 per la prima parte, di 39 per la seconda e di 72 per la terza.

Il prologo comincia con un'invocazione:

> « Sire Dieux! euvre mes levres, enluminés ma pensée et mon entendement, esclairés a celle fin que m'ignorance n'encombre mes sens, et espliquez les choses conceues en ma memoire..... ..

(1) G. Tiraboschi, *Storia della lett. ital.* T. V. p. 460 — Modena, 1789.

(2) Vedi Thomassy, *Essai sur les écrits politiques de Christine de Pisan.* — Paris, 1838.

Interessante assai è il passo seguente nel quale narra come fu mossa a scrivere questa opera:

(*f. 2, v°*) Cy dit quel fu la cause et par quel commandement ce present livre fut fait.

Pource que les causes ignourées et non sceues aucune fois sont cause de admiracion aux humains quelz pevent estre les motifz des choses faittes, sera recité par moy, veritablement et sanz aucune adulacion, le principe et mouvement de ceste present petite compilacion. E voirs est que cest present an de grace mil iiij c et iiij, apres un mien volume appellé *De la mutacion de fortune* au dit tres solemnel prince monseigneur de Bourgoigne, de par moy, par bonne estreine, presenté le premier jour de jenvier que nous disons le jour de l'an, lequel sa debonnaire humilité receupt tres aimablement e a grant joye, me fut dit et raporté par la bouche de Montbertaut, tresorier du dit seigneur, que il lui plaisoit que je compilasse un traittié touchant certaine matiere la quelle entierement ne me declairoit; si que sceusse la pure volenté du dit prince. Et pour ce moy meue de desir d'acomplir son bon vouloir selon l'estude de mon foible engin me transportay avec mes gens ou il estoit lors a Paris ou chastel du Louvre. Et la, de sa benigne grace lui informé de ma venue me fist aler vers lui menée ou il estoit par. ij. de ses escuiers en toute courtoisie, duis nommez Jehan de Chalon et Toppin de Chantemerle. La le trouvay retrait assez solitaire, a compaignie de son tres noble filz Anthoine, monseigneur conte de Retel. E devant lui venue, apres le salut redevable, deis la cause qui me menoit et le desir qui me tyroit de servir et plaisir faire a sa hautece, se tant digne estoye, mes que de lui fusse infournée de la maniere du traittié du quel lui plaisoit que j'ouvrasse. Adonc lui, tres benigne, apres que son humilité m'ot rendu plus mercis qu'a recepvoir a ma petitece n'apertenoit, me dist et declaira la maniere, et sur quoy lui plaisoit que je ouvrase. Et apres maintes offres notables recepues de sa benignité, congié pris avecques la charge agreable que je reputay commandement plus honnourable que moy ydoine ou digne de le souffisamment acomplir.

Al foglio 25 v°, leggesi:

Explicit la premiere partie du Livre des fais et bonnes meurs du sage roy Charles, parchevé le XXVIII jour d'avril, l'an de grace mil iiij C et iiij.

ed al foglio 59, r°:

Explicit la seconde partie de ce volume, completé le XX^{me} jour de septembre.

Le ultime righe del libro sono;

> « Si prie enfin la benoite trinité, pere et filz et saint esperit, un seul Dieu que l'ame d'ycellui son sergent devot et tres crestien, le sage roy Charles, quint d'ycellui nom, vueille avoir en la compagnie de ses benois esleus en paradis, et aussi celle de son bon frere mons. de Bourgougne et de tous leurs predecesseurs. Amen.
>
> Explicit le livre des fais et bonnes meurs du sage roy Charles.

Tale opera è stata pubblicata nel secolo decorso dall' abate Lebeuf (1), ma se ne aspetta ancora un' edizione critica. Chi intraprenderà simile lavoro troverà certamente nel manoscritto di Modena una delle migliori copie che siano pervenute a noi.

Num. 24.

Anonymus. *Tractatus gallicus de virtutibus.*
Idem. *Gallicus tractatus, quo Dicta moralia philosophorum continentur.*
Codex chartac. in fol°: sæc. XVI. — Mss. XI, B. 15.

In molti luoghi la carta di questo codice è corrosa dall' inchiostro. I fogli in numero di 158 hanno 28 cm. × 20 cm.

La prima opera ivi contenuta è uno di quei tanti trattati delle virtù morali scritti negli ultimi secoli del medio evo, e che sembrano avere per base il noto *Moralium dogma* attribuito generalmente a Gualtiero di Lille. Eccone il principio:

> Comme par la souveraine sapience et haulte puissance de Dieu toutes choses sont créées raisonnablement et toutes doyvent tendre a la sienne beneurée fin. Et pource que les esperiz des creatures raisonnablement sont créez par luy a sa semblance, est chose necessaire qu'ilz soient adornez de vertuz par lesquelles puissent parvenir a la fin pour la quelle sont faiz. Et car prudence est mere et conduceresse de toutes autres vertuz sans la quelle nulle des autres n'y pourroit estre bien gouverné, et est est moult chose convenable et neccessaire aux esperiz des creatures estre adornez de prudence. Salomon en fait mencion en ses proverbes disant: *Si intraverit sapientia cor tuum....*

(1) L'abbé. Lebeuf, *Dissertations sur l'hist. ecclés. de Paris*, T. III.

L' opuscolo finisce al foglio 45 r° in tal modo:

« Et luy (a Socrates) fut demandé quant est parfait le sens de l' omme; il respondit: Quant il ne parle que a point; et dit que beau parler vault mieux que taire, et dit: Refrain ta langue et ta mauvaise volonté, et ce sera la plus belle robe de quoy tu puisses estre vestu. Explicit.

L' opera che segue, molto più estesa e più importante, è la traduzione di un libro di origine araba, conosciuto nella sua forma latina col titolo *Libellus de vita et moribus philosophorum* od anche *Dicta philosophorum*. Questa versione francese, eseguita dal prevosto di Parigi, Guglielmo di Tignonville per il re Carlo VI, fu uno degli scritti più letti nel secolo XV. Fa meraviglia d' incontrarne qui una copia manoscritta della metà del secolo decimoquinto, poichè varie edizioni erano già state stampate prima dell' anno 1532, come ci fa sapere il Brunet.

Le prime parole sono:

(*f. 45, v°*) Cy commancent les diz des philosophes, et premierement les diz de Sedechias.

Sedechias fut le premier philosophe par qui la voulenté de Dieu fut receue et sapience entendue. Et dit Dex luy Sedechias que chascune bonne creature doyt avoir en soy seze vertuz. ....

Al foglio 64 principiano i detti di Pitagora; al f. 88, quei di Platone; ed a foglio 104, d' Aristotele. Poi abbiamo (fol. 155, r°):

Cy finissent lez ditz moraulx des philosophes et s' enssuit comme nous devons rendre graces a Dieu pour les benefices qu' il nous donne.

Dopo il ringraziamento vi è un ultimo e brevissimo scritto di cui vogliamo dare il principio e la fine:

(*f. 156, r°*) Cy commancent les meditations Saint Augustin.

Sire, j' ay a dire une secrete parolle a toy qui es, roy des siecles, ma misericorde, mon refuge et mon Dieu......

(*f. 158, r°*) Noble filz de Dieu, le vif filz de la vierge royal et fruit benoist du ventre de la vierge, soyés debonnaire a moy qui me repens, qui tant longuement m' as épargné.

Expliciunt dicta philosophorum.

Num. 26.

Nicolaus de Casola. *Liber primus Attilæ fragelli Dei translatatus de chronica in lingua Franciæ.*

Codex chartac. in fol. sæc. XV. — Mss. XI, B. 18.

Num. 27.

Reliquum opus gallicis carminibus expressum.

Codex chartac. in fol. sæc. XV. — Mss. XI, B. 19.

Di questi due codici, il primo ha 376 fogli ed il secondo 334, colle dimensioni di 29 cm. × 22 cm. La scrittura molto trascurata appartiene al secolo decimoquarto, e non al sec. XV, come fu scritto nei cataloghi. Però i goffi disegni che vi si vedono in vari luoghi sembrano essere stati aggiunti da mano del Cinquecento, come pure le postille scritte qua e là nei margini (1).

Sul primo foglio, al di sopra di un rozzo disegno rappresentante Attila sul trono, circondato dalla sua Corte, trovasi scritto in caratteri gotici:

> Liber primus Atile fragel' dei translatatrus de cronica in lingua francię in M...LVIII per Nicolaum olim d. Johannis de Casola de bononia.

L' esame della carta mostra chiaramente che in questo titolo, ora in parte abraso, la data era MCCCLVIII. Secondo alcuni i tre CCC sarebbero stati cancellati da Gian Maria Barbieri (2).

L' opera intera comprende circa quaranta mila versi endecasillabi (3) a lunghe tirate monoritmiche, scritte in quel dialetto

(1) A proposito di queste postille, leggesi nel catalogo del Lombardi: « *Notæ marginales passim textum comitantur manu Johannis Mariæ Barbieri exaratæ* ». Però dobbiamo avvertire che tali note non sono tutte della stessa mano, e quindi rimarrebbe a scoprire chi fu l' altro annotatore.

(2) Così il Lombardi: « *In iscriptione superius relata deest annus post mille: suspicantur quidam notam hanc a Barbiero abrasam fuisse ut origo poeseos rithmicæ suis ideis conformaretur.* »

(3) Il Sardi trattando della poesia di Dante dice che il sommo poeta « *non accettò l'ottava rima in lingua provenzale usata da Nicolo da Casola Bolognese nel Foresto* ». (Discorsi del S. Alessandro Sardo, p. 83. — Venezia, 1586).

2

franco italiano di cui già parlammo, e che non è da confondersi col provenzale, come si fece nel compendio anonimo in prosa della prima parte del poema di Casola, compendio che fu pubblicato a Ferrara nel 1568 (1), poi attribuito dal Tiraboschi (2) a Gian Maria Barbieri, e dal Quadrio (3) e da altri allo storico Giambattista Pigna.

Nel prologo, già citato in parte od interamente da parecchi letterati (4), ma non sempre con lettura esatta, troviamo, dopo un' invocazione, l'argomento dell'opera e qualche cenno biografico sull' autore.

Eccone i primi versi:

(*f. 2, r⁰*) Deu filz la vergen, li soverain criator,
Jhesu Crist verais, il nostre redemptor
Que vint dou cel in terre, por li primer folor,
Et fist Adam nos pere, ond fumes in eror,
Car por çil peçhié, et filz et uxor,
Grant et petit, just et peçheor
Convint cescum aler dens li grant tenebror,
Par çel peçhié de gule quant vint li derain jor
Et per la garisons, li soverain pastor,
Prist çarn humaine in Marie con douçor,
Tant nos amoie, et tint nous amor
Que il ce recomparoit a li sanc de suen cor,
Et recuit passions su la crois, il vener jor,
Dont se reçatoit, con distrent li prehichaor
Et la sancte scripture ou n' est fables mes vor.
Et celui Yhesu Crist voil prier et ador
Que il me doingn tant memoire et sens et savor,
Che je puisse comançer, et acomplir l' instor

(1) La Guerra d'Atila, tratta dallo Archivo dei Prencipi (prefaz. I): « *Per maggiore intelligentia dell' origine e dello argomento di tutta l' opera è da sapere che sendo stata scritta la guerra d' Atila, Re de gli Hunni in latino per Tommaso d' Aquileia, secretario in quel tempo del patriarcha Niceta, fu dipoi traportata in lingua provenzale da Casola Bolognese....* » A dir vero pare poco ammissibile che tale confusione delle lingue d'*oïl* e d'*oc* potesse aver fatta il Barbieri, ritenuto dal Tiraboschi come il più erudito Italiano del secolo XVI, nelle cose pertinenti alla poesia francese.

(2) Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, I, 158 e VI, 24.

(3) F. S. Quadrio, *Della Storia e della ragione d' ogni poesia*, IV, 589.

(4) Muratori, *Antichità Estensi*, I, prefaz. XIX. — G. Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bolognesi*, p. 141. — Paul Heyse, *Romanische Inedita*, p. 163. — A. Bartoli, *I viaggi di Marco Polo*, prefaz. LXIX-LXXII, ecc.

De Atille fraiellum Dei, li faus aumansor
Que fu rois d'Ongrie et de çent paghanor;
Comment vint en Itaire et fist bataille et stor,
Et destruit Aquillee et tout la Marçhe ancor,
Et touz la Lomgbardie et cités et grant bor,
Pue in remist mort, con nous conte li autor
Dau rois Gilius de Pahue, in Rimains pres la tor,
Et touz sa grant host fu misses a dolor,
Chon moy porés oïr, se un poy fetes sejor.
Or intendés im pais, seignur, cest çhançon,
Et tout ceus que delite a oïr nove tençon,
Estormes et batailles et grant campleson.
Nen croy vous çhanter des fables de Berton,
De Ysaut ne de Tristan, ne de Breuz li felon,
Ne de la royne Zanevre, que amor mist au baron
Quella dame dou lac nori jusque infançon;
Ne delle rois Artu, ne de Hector li bron;
Mes d'une ystoire verables que n'est se voire non,
Si cum je ai atrué in croniche por raison,
Et sor li bon autor, que fist mant saç hon;
D'Aquilee et de Concorde in traist mant licion
Aprié d'un mon amis, li vertueux Symon
L'ombre et li cortois filz que fu Paul Bison,
Celui de Feraire ou nait teçhe fuer bon,
Por fer a le marchis da Est un riche don,
O voiremant a suen oncles dan Boniface il baron. (1)
Par ce me pria et dist por buene intencion
Que je feisses il libre ou touz la division
In risme traslaté de France a pont a pon.
Et je, por lui servir, m'oit paine mant saison
De fere cis romains. Dont Nicolais ais non
Da Chasoil il lomgbars, et ais ma maison
En Boloigne deserte, ou fu ma nasion.
Per la grant guerre que avoit temps da lon,
Et per la malevoilançe que dens la cité son,
Est la buene cité destruite et au parfon
Que ja soloie etre meutre cités dou mon,
Et la plus redotee et poplee sens tençon......

Soltanto al foglio 4.°, r.°, troviamo il principio del poema:

(1) Quel barone era Bonifazio Ariosti, uno degli antenati del poeta Ariosto. (Vedi Ant. Cappelli, *Lettere di Lodovico Ariosto*, prefaz. X. — Milano, 1887).

Un rois oit in Ungrie que mout fu puissant
Osdrubal oit non d' une jeste vailant.... (1)

Di tanto in tanto il Casola rammenta di essere l'autore dell'Attila. Così per esempio in questo passo:

(*f. 120-121*) Atille çhevauçe, li felon sens perdogne;
Droit ad Aquillee est venuz li demogne;
La seçe oit afermee inviron con gran pogne,
Villes e bors bruloit, si con Nicolais tresmoigne
Que fist cist romains ausenter de Boloigne,
Quant il fu exilee por invie macogne,
Par forçe dou Bison que la cité despoigne;
In Friul atrovoit tout l' instoire a loigne,
Dont da li plusor ne fu taisant et moigne;
Cil l' ont in françois resmee et in borgogne.

Prestando fede al nostro poeta, questi suoi versi avrebbero una certa importanza, poichè ci proverebbero che siano esistiti dei poemi su Attila, redatti in dialetto dell' Isola di Francia ed in quello della Borgogna.

Altrove l' autore dice di aver scritto l' opera sua, prima su pergamena, e ciò confermerebbe l' opinione del D' Ancona, al quale non sembra presumibile che il Casola facesse solo una copia del suo romanzo, e che essa sia appunto quella conservata nella biblioteca Estense (2). Ecco il passo in quistione:

(*f. 196, v°*) En XX jors fu gariz selonc que latine
Nicolais in ses romains, que de soir et matine
L' avoit desponue in çarte bergamine
Si con l' oit atrué in la croniche fine.

(1) Vedi, per altri versi, A. Bartoli, *I primi due secoli della letteratura italiana,* p. 110. — Milano, 1880.

(2) A. D' Ancona, *Attila flagellum Dei,* p. LXXII. — Pisa, 1864.

Però l' egregio professore errò appoggiando la sua opinione colle parole « *tanto più che le spesse lacune del codice fanno argomentare esser esso una copia* », giacchè non v' è nessuna lacuna nel codice dell' Estense. Deve trattarsi di una confusione col già menzionato compendio in prosa attribuito al Barbieri, opera la quale contiene diffatti delle lacune in fine, segnate nella stampa con stellette, e di cui il Quadrio *(loc. cit.)* diede una spiegazione plausibile.

Il primo volume termina colla distruzione di Aquileia. Gli ultimi versi sono:

> Et Deus nous benehie que in crois fu pence.
> Explicit liber primus Attille fraielum Dei. Amen.

Il secondo volume si apre con alcuni versi di un carattere poetico insolito presso il buon Casola:

> Nel temps de l'auton, ch'est mout gaie et sonois,
> Quant le frondes perdent li aubres par lor pois
> Dou vent che sospire, che li eve raçois,
> Che l'aut solel pert li rubor che l'avois,
> Ond che la lune lieve che suen raçe fermois,
> Droitement çil temps que li vileins avois
> Recoilliz peins et vins et lor frut gloriois.....

L'opera termina colla presa della città d'Altino:

> (*f. 333 r°*) Atile fu insci sire de Altilie la grant
> De la belle cité ou tant fu combatant....

Ecco ora gli ultimi versi che sono di lettura piuttosto difficile, essendo la carta in alcuni punti corrosa:

> Enci n'en dirai plus dou libre enoravant
> Ne de l'Altiliens que inçi voi finant
> Belle jostre et batailles vo.... tesmoignant
> Jule pataffiens tot au comencement.
> Droitement l'a finée, si l'est que moy intant
> Or insforçe çhancon et grant chaplemant.
> Ençi fenist ces libres ond m'en vai taisant.
> Et Deus nos benehit li pere onipotant.
> Finito libro Atille. Deo gratias. Amen.

Dopo una tale chiusa non v'era ragione di supporre che il Casola avesse scritto un terzo volume, sebbene sia probabile che la cronaca di cui fece uso si estendesse fino alla morte di Attila a Rimini.

In fine di questo secondo volume non v'è scritta alcuna illustrazione dei due codici, come disse il Bartoli nella prefazione al Marco Polo (p. LXVIII); la breve descrizione latina che egli riferisce trovasi soltanto nel catalogo del Lombardi.

L'opera del poeta Bolognese aspetta ancora il suo editore, ma parecchi brani ne sono già conosciuti per mezzo della stampa. Così, oltre ai frammenti pubblicati dal Bartoli, e ad altri citati innanzi, abbiamo avuto dal prof. D'Ovidio « Il padiglione di Foresto » (1) e dal sig. E. Sola « Il Testamento di Foresto » (2).

Num. 28.

De Urfé. *Dictionarium gallicum herbarium cum herbis elegantissime expressis, litterisque versicoloribus, auroque ut plurimum intextis; in quo herbarum virtutes atque, ut in extremo opere dicitur, Secreta Salernitana continentur.*

Codex membr. in fol. sæc. XIV. — Mss. XII, K. 16.

Tale codice membranaceo, uno dei più ricchi nell'Estense sotto il rapporto delle miniature, è scritto in nitido carattere gotico del secolo XV (non XIV), e misura 28 cm. × 21 cm. Attualmente esso comprende 170 carte, ma è mutilo: ne furono tolti alcuni fogli dopo il 71° ed il 135°, come abbiamo rilevato nel leggere il testo.

Sulla prima guardia un'altra mano scrisse in corsivo: *Liure des simples a mons. Durfe.* Ora in questa indicazione abbiamo, non il nome dell'autore, ma soltanto quello di uno dei possessori del libro; e lo stesso diremo di un altro nome « *Jehan Duboys* » che trovasi sull'ultimo foglio, scritto pure con carattere posteriore a quello del manoscritto.

Il testo del codice porge la traduzione francese anonima di uno dei più importanti libri di medicina nel medio evo, il quale era disegnato colle prime parole del suo prologo « *Circa instans* (3) » e che venne attribuito ad un Plateario, medico della scuola di Salerno. Mentre non fu stampato finora che un breve compendio dell'originale latino, invece quasi tutta la traduzione francese è stata riprodotta in parecchie edizioni, nei secoli XV

(1) F. d'Ovidio, *Il padiglione di Foresto* (Per nozze d'Ancona-Nissim — Imola, 1871). — Il medesimo frammento fu pubblicato di nuovo a Modena, coll'aggiunta di parecchi versi, da E. Sola nel 1884 (Opusc. relig. lett. e morali, Ser. IV, tom. XVI).

(2) Ercole Sola, *Testamento del principe Foresto d'Este* (Atti dell'Accad. eccles. modenese di S. Tommaso d'Aquino, tom. I, pp. 71-84).

(3) La biblioteca Estense possiede di quest'opera latina una copia manoscritta riccamente miniata, segnata XII, K, 19, la quale venne eseguita

e XVI, prima col titolo di *Arbolayre*, poi con quello di *Grant Herbier* (1). Nel manoscritto dell' Estense l'opera principia in tal modo:

> En ceste presente besoigne c'est nostre propos et entencion de traitier de simples medicines; et est assavoir que la medicine est dicte simple, pour ce qu'elle est telle comme nature l'a produite et formée, come giroffle et noix muguette....

Le medicine semplici di cui tratta l'autore sono circa cinquecento. Esse vengono ripartite secondo la lettera iniziale del loro nome in gruppi che si succedono nell' ordine alfabetico, senza però che tal ordine sia conservato per i singoli capitoli. Salvo poche eccezioni, ciascun gruppo è preceduto da un indice e ad ogni articolo fa capo una miniatura generalmente eseguita con molta cura.

Il nostro manoscritto contiene dodici capitoli inediti (*Crocus hortensis*, *Cameleunta alba*, *Fusago*, *Faciens vidua*, *Faba grassa*, *Herbe sainte Marie*, *Paritaire*, *Poulieul*, *Poires*, *Passules*, *Pomme citrine*, *Trinité*), fra i quali sceglierò uno dei più brevi per dare un esempio dello stile del traduttore:

(*f. 269, r°*) Poulieul est chault et sec ou tiers degré. Les Grecs l'apelent *gliconium*. L'en le doit cueillir ou temps qu'il a ses fleurs et le doit on secher en l'ombre; l'en le peut garder par ung an. L'en met en medicines les feules et les fleurs et jette l'en les estocs. Il en est .ij. especes de poulieul: c'est assavoir le masle

in Francia nel secolo XV, come si rileva dai versi seguenti, aggiunti in fine dal copista:

Explicit cest herbollaire
Auquel a heu assés affaire.
A Bourg, il a esté escript
Mil CCCC cinquante et huit;
Et l'a escript, c'est tout certain,
Le patron de sa propre main.
Priés pour luy, je vous en prye,
Pour amour de la compaignye.
Le petit Pelous.
1458.

(1) Vedi Brunet, *Manuel du libraire, art.* « Arbolayre » *e* « Grant Herbier ».

et la femelle. Le masle a fleur blanche et la femelle rouge, et est le meilleur et qui a greigneur vertu, et l'appelle l'en poulieul cervin. Il a vertu de disseparer, espartir et degaster humeurs. Contre froit rieume vault mettre sus la teste ung sachet plain de poulieul, chauffé sus une tieule chaude sans autre liqueur. Gargarisme fait de vin aigre ou l'en ait mis cuire poulieul avec figues de karesme seche la moiteur et humidité qui descend a la uvete et aux gencives. Le vin aussi vault contre toux causée de froide humeur et glineuse se il y a cuit poulieul, et si vault contre la douleur de l'estomac et des boyaux causée de ventosité ou de froidure. Tourteaux ou crespes faites de farine et de la poudre deliée de cette herbe vailent a ce mesmes. Emplastre fait de poulieul cuit en vin vault a ce mesmes. Petit baing ou chaudiement fait es parties naturelles, de l'eaue ou du vin ou elle ara cuit, seche la marris et escorche l'entrée. Les femmes de Salerne usent moult de ceste maniere de faire.

L'ultimo articolo dell'opera, che ha per titolo « *Zuccara, c' est succre* » termina con queste parole:

(*f. 170, v°*) Il est bon a ceulx qui sont sechez et amaigriés par maladies; a ceulx qui on courte alaine par secheté de poitrine, et le doit on mesler avec leurs bevraiges et viandes, car il les fera entrer en char et les amoistira.

Et pour eviter prolixité, cy est la fin de ce livre ou quel sont contenus les secrés de Salerne. Explicit.

L'ultimo foglio di guardia contiene varie ricette d'altra mano.

Altri manoscritti di questa traduzione non ho potuto rinvenire, fuor di quello segnalato da P. Paris, e conservato nella Biblioteca nazionale di Parigi sotto il num. 7100 (1). Un'altra copia, consultata da Ernesto Meyer (2) per la sua Storia della Botanica, è scomparsa dalla Biblioteca di Koenigsberga, sin dall'anno 1858 senza lasciare traccia di sè.

Per ulteriori informazioni sull'opera del « Platearius » rimando al mio lavoro inserito nelle Memorie della R. Accademia di Modena, vol. IV, Serie II, col titolo « *L' opera salernitana* CIRCA INSTANS *ed il testo primitivo del* GRANT HERBIER EN FRAN-

(1) Paulin Paris, *Les manuscrits françois*, vol. V, p. 228.
(2) E. Meyer, *Geschichte der Botanik*, vol. IV, p. 158.

çois, *secondo due codici del secolo XV conservati nella R. Biblioteca Estense* (1). »

Num. 29

Anonymus. *Historia gallica itineris transmare a Carlo Magno suscepti.*
Anonymus. *Historia gallica Hierosolymæ ac reliquæ Terræ Sanctæ a Goffredo Bullionio in suam dictionem redactæ.*

Codex chartac. in fol. sæc. XV. — Mss. XI. B. 21.

Il presente codice ha 131 carte colle dimensioni di 28 cm. × 21 cm. La scrittura di esso appartiene alla fine del secolo decimoquarto od al principio del secolo seguente.

Sospetterei che fosse stato acquistato dal marchese Niccolò d'Este allorchè questi si disponeva ad intraprendere, nel 1413, quel viaggio nell'Oriente di cui possediamo tutt'ora la relazione (2). In ogni modo questo codice deve aver fatto parte della libreria primitiva degli Estensi a Ferrara, poichè nel già citato inventario del 1436, illustrato dal Rajna, in parte, (3) e più recentemente dal dott. A. Cappelli (4), troviamo le due menzioni seguenti:

Libro uno chiamato Gutifre de Buione, in membrana coverto de chore roso et ligado a la fiorentina, in francexe.

Libro uno chiamado Gutifre di Buione, del viazo de Charlo cum una coverta de carta de piegora, in francexe.

I cinque primi fogli del nostro codice contengono la leggenda religiosa di un preteso viaggio di Carlo Magno in Terra Santa, la quale differisce alquanto dalla narrazione analoga riportata nelle Cronache di S. Denis (5), ed anche da quell'altra

(1) Riguardo a tale memoria vedi: *Romania,* XVI, 589-597. (Paris, 1887) — *Revue critique d'histoire et de littérature,* XXII, 349-353 (Paris, 1888) — *Archiv der Pharmacie,* Bd. XXV, Helft, 15 (Halle, 1887) — *Botanisches Centralblatt,* Bd. XXIX, pp. 33-35 — *Revue de la Société française de Botanique,* vol. V, pp. 207-212, ecc.

(2) *Collezione di opere inedite o rare,* vol. I. — Torino, 1861.

(3) *Romania,* II, 50-58. — Parigi, 1873.

(4) *Giornale storico della letteratura italiana,* XIV, 1-30 — Torino, 1889.

(5) *Recueil des Historiens des Gaules et de la France,* t. V, pp. 269-281. — Paris, 1744.

Fra i brani di codici francesi, provenienti da antiche legature di libri, che si conservano nel R. Archivio di Stato in Modena, riscontrai testè un foglio

pubblicata dal Moland (1) secondo un ms. della Biblioteca dell'Arsenal di Parigi. Però questi tre testi francesi hanno tutti per base lo scritto latino intitolato, in un ms. della Biblioteca Nazionale di Parigi, proveniente dall'antica abbazia di S. Germain des Prés:

« *Descriptio qualiter Karolus Magnus clavum et coronam Domini a Constantinopoli Aquisgrani attulerit, qualiterque Karolus Calvus hæc ad sanctum Dionysium retulerit* ».

Questo racconto favoloso, sarebbe stato inventato, secondo l'abbate Lebeuf (2), nel secolo XI, da un frate dell'abbazia di S. Denis, per accreditare certe reliquie le quali Carlo il Calvo aveva transportate colà da Aquisgrana.

Nel codice dell'Estense l'opera principia in tal modo:

> « Cy commence et s'ensieut l'istoire du voiage que Charlemaine fist oultre mer, et dont vint et comment fu establi le lendit.
>
> Au temps que Charlemaine gouvernoit le roiaume de France, souffroit saincte eglise moult de diversités contraires, mais Charlemaine, qui de tout son povoir s'estoit donné a faire eglise tant comme povoit, faisoit soustenir et garder pais a saincte eglise . . . . .

Come termine di paragone colle due altre redazioni francesi della medesima leggenda, riprodurrò l'episodio seguente del viaggio di Carlo:

(f. 2, r°) Tant erra qu'il vint en un bosc ou il avoit grant planté de lions, d'ours, de tigres et d'autres bestes sauvages. Ce bosc ne povoit estre passé en mains de ij jours; mais pas ne dit

isolato del sec. XIV, sul quale v'era la fine del cap. vij et il principio del cap. viij della suddetta leggenda. In esso era il titolo di quest'ultimo capitolo: « *Comment li fus de la saincte couronne reverdi et flori par miracle; et d'un autre miracle qui avint en cele heure, que* III *C et L malades furent gueri. Et puis dou tiers miracle: Comment li gans se tint en l'air, et puis des loenges que li pueples rendi a Dieu.* »

(1) L. Moland, *Origines littéraires de la France*, pp. 386-393. — Paris, 1862.

(2) *Histoire de l'Académie Royale des Inscriptions et belles-lettres*, t. XXI, 136 e seg. — Vedi particolarmente G. Paris, *Histoire poétique de Charlemagne*, pp. 53 e 339.

l'istoire combien ce bosc estoit pres ou loing de Constantinoble. Le roy entra en ce bosc, comme cil qui cuide passer; mes il se desvoierent pour l'obscurté du bosc et le chemin divers. Quant la nuit fu passée et ce vint au matin, le roy estoit acouté sur un lit et commencha a lire son psaltier; et estoit le sens tel de ce qu'il lisoit: « Sire, maine moy es sentiers de tes commandemens car je le veul. Encline mon cuer en tes commandemens, non mie en avarice ». Dont s'apparu un oiseau de costé le lit du roy, et commencha cel oisel a pardire celle psalme si hault que tous l'ouïrent. Sy s'esbahirent et distrent que c'estoit demonstrance de Dieu. Mais en la fin de s'oroison, le roy dist un autre vers ainssy: « Sire maine moy hors de chartre que m'ame regehisse ton saint nom. » A ce mot cel oisel commencha a chanter, et dist: « François, que dis tu, que dis-tu? »; et puis le salua en grieu, et luy dist: « Chere, basileu anichios (1) », c'est a dire: Dieu te gart, roy non vaincus. Adonc ne doubterent mie de ce que l'oisel avoit dist, et bien apparu qu'il estoit message de Dieu. Ce fait l'oisel se parti d'ilec, et l'ost le suy par un petit sentier, tant qu'il furent a leur droicte voie qu'ils avoient perdu le jour devant. Dont oïrent l'oiselet qui leur dist: « Pelerins, tenés vostre voie vela cy ». Dont fu li ost molt lié. D'ilec erra tant li rois qu'il vint en Constantinoble, et l'emperiere le rechut a moult grant joie.

Verso la fine parlasi dell'istituzione della nota fiera dell'*Indictum* al monastero di Charroux (2).

« Le roy et les prelas porterent devotement les sainctes reliques en un mont qui est de costé la ville (Ais la Chappelle), et la furent monstrées a tout le peuple devotement. Apres establi le clergié, par le confermement et auctorité du roy, que a Courious maïs serait monstré le sainctuaire ou mois de juing. Ceste feste appellerent lendit, et ordrenerent et establirent par le confermement du Roy a tenir a Courious et les prelas s'y accorderent. . . . . . .

Al fol. 5 r° l'opuscolo termina colle parole:

Charles le Chauf...... mist le sainct clou a S. Denis et les sainctes espines et la saincte et digne quemise de nostre Dame

(1) Corruzione di Χαῖρε, βασιλεῦ ἀνίκητος.
(2) Vedi *Histoire de l'Acad. des Inscr.* t. XXI, p. 151.

a Chartres, et en pluseurs autres lieux departi les sainctes reliques.

Cy fine l'istoire du voiag d'oultremer fait par le grant Carlemaine, et comme le lendit vint a Paris.

Sul verso del foglio 5, troviamo il principio di una genealogia divisa in cinque età:

Division des aages et declaracion.

Adam avoit CXXX ans quant il engendra Seth; Seth en avoit nonante IX quant il engendra Cainian, *ecc.*

la quale finisce al fol. 7, r° in tal modo:

De Jule Cesar jusques a Octavien Auguste, v; de Octavien Auguste jusques a Crist xlij.

Cy finist le quint aage qui fait C et iiij^xx ans et v. Les chinqc aages sont ensemble iiij M et D CCCC lviij ans. Au xlij an de Octavien Auguste que tout le monde fu en pais, messire Jhesucrist consecra et commencha le sixte aage du monde, quant il nasqui de la vierge Marie en l'avesprement du monde.

Subito dopo principia un breve scritto il quale, in qualche altro codice, ha per titolo: « *Descriptio quotiens Jerusalem capta fuit,* » e che, secondo P. Meyer (1), sarebbe dovuto ad un certo *Pierre*, vissuto nel principio del secolo XIII. Eccone le prime righe:

(f. 7, r°) Longe temps devant l'incarnation messire Jhesucrist out une cité en Grece qui avoit nom Elide, et les gens d'icelle Elidiens, pour le nom de la cité, si comme de Rome Romains. Ces gens se combatoient par nombre de v, et ilz establirent entr'eulx une institucion qu'il appelerent Olimpiade. Olimpias c'est mot tout droit de iiij ans, pour ce que une olimpiade fait quatre, et ces quatre ans estoient en pais et au v se combatoient.

A xlij ans de celle olimpiade prist Nabugodonosor Jherusalem. . . . .

Le ultime parole sono, sul verso del medesimo foglio:

A mille ans cent iiij^xx et vij de l'incarnacion la reprist Salhadin le plus preu Sarrazin qui onc cauchast esperon; et

(1) *Romania,* XVI, 63.

puis toudis l'ont tenue Sarrazins, et sont encore, et seront tant comme Dieu plaira.

Cy finent les prises et conquestes de Jherusalem, de depuis le commancement de l'olimpiade.

A questi opuscoli fa seguito un'opera più importante di 122 fogli, copia inedita, e forse unica, di una cronaca delle crociate, la quale si estende fino alla morte di Filippo il Bello, cioè fino all'anno 1314. Tale manoscritto, già segnalato agli storici Bernardini delle crociate, (1) nel secolo scorso (probabilmente da La Curne de Sainte-Palaye), venne dipoi menzionato da parecchi letterati quali il Marbio, (2) il Riant, (3) ecc.; ma, a quanto mi consta, non fu mai pubblicato intorno ad esso alcuno studio particolare. In gran parte è una compilazione molto ristretta della voluminosa *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum* scritta da Guglielmo di Tiro, nel secolo duodecimo. Poco appresso come nella traduzione francese di quest'ultima opera, il principio del nostro manoscritto è:

(*f. 9, r⁰*) Les anciennes histoires dient que Heracles le empiere fu moult bon crestien, et moult bien gouverna l'empire, et fu après Mahomet. Cestuy Heracles occist Cosdroe et conquist Perse. Cosdroe, le quel il prist, avoit conquis Jerusalem et tout le païs essilié, et si avoit emporté la vraie croix, et sy entraina le patriarche Zacharie et moult d'aultres, et par le commandement Mahon, qui la loys luy avoit donnée, Heracles fist un patriarche qui ot nom Modestes, et refist les eglises. Dont puis vint Hamars, le filx Carep . . . . .

Il nostro compilatore è lungi dall'essere sempre esatto, e frequenti lacune interrompono la sua narrazione. Di un certo interesse storico dovrebbero essere gli ultimi fogli, nei quali la cronaca è però spesso dipendente dai continuatori di Guglielmo di Tiro. Come esempio del suo modo di compendiare basta citare queste poche righe:

(*f. 80, r⁰*) Bonifaces, le marquis de Montferrant, ouy que son nepveu estoit roy de Jherusalem, si se croisa et vint a Acre. Le quens de

(1) *Histoire des Croisades*, pp. 353 et 361. Ms. della Biblioteca Nazionale di Parigi, N. 9070 (anc. suppl. fr. 2503[15]).

(2) Ch. Marbio, *Manuscrits relatifs à l'histoire et à la littérature de France*, p. XVI. Milano, 1839.

(3) *Archives de l'Orient latin*, tome I, p. 254. Paris, 1881.

Triple et les barons luy firent bon semblant; sy luy donna le castel de S. Helie. Et pour ce l'appelle on Helie que Jhesu Crist et Helie y jeunerent la xl^{e}; il siet a un mille de Jherusalem et a iij du fluv Jourdain. Ce Boniface avoit un filx qui avoit nom Conrat, al Colrat, qui se croisa; et ala après son pere en Jherusalem, maiz le vent le mena en Constantinoble (1).

Il cronista si ferma all'anno 1314, menzionando la distruzione dell'ordine dei Templari, i supplizi delle nuore del re Filippo il Bello e dei loro complici, i due giovani figli del Sire d'Ausnoy-lez-Poissy; poi in fine la morte del re di Francia con tali parole:

(f. 131, r°) En cel an mouru le roy Phelippe par cheoir de son cheval, car au cheoir fu tel attourné que on l'enfouy du jour a l'ende main; et bien devoit mourir honteusement, comme on disoit, car par luy mouru et Phelippe son pere charnelx et le pape son pere en Dieu.

Cy fault et fine l'istoire vraie de la conqueste de Jherusalem et de la Terre sainte d'Oultremer par le noble duc Godefroy de Bullon, et quant rois latins y regnerent, et comme par Salhadin et autres paiens, pour les pechés et iniquités des crestiens, Dieu souffri la dessus donc saincte chité de Jherusalem et toute la terre rester conquestée. Et ceste conqueste ou geste fu coppiée d'un livre si tres menu escript que a peine se povoit on lire, et tant estoit d'ancienne escripture.

Deo gratias.

Num. 31.

Anonymus. *Gallicus liber incriptus: Le livre du Roy Modus et de la roine Ratio.*

Joannes de Franssierts: *Livre de Fauconerie.*

Codex chartac. in fol. sæc. XIV. — Mss. XI, B. 17.

Le carte, in numero di 200, hanno per dimensioni 28 cm. × 20 cm.

Del primo scritto (156 fogli a 4 colonne) che riscontriamo in questo codice mutilo in principio, trovasi il seguente titolo su un pezzetto di carta incollato sul margine inferiore del primo foglio:

(1) Cfr. *Recueil des Historiens des Croisades, Hist. occid.,* Tome II, p. 14-16, Paris, 1859.

Ci commenche le livre du roy Modus et de la royne Ratio, qui parle des deduis et de pestilence.

Sebbene di una lettura piuttosto pesante a cagione della sua forma allegorica, detta opera godeva un gran favore nei secoli XIV e XV; ne fanno fede le numerose copie manoscritte pervenute a noi. Essa venne moltiplicata anche per mezzo della stampa, sin dall'anno 1486 (1); però l'ultima edizione, curata da Elzear Blaze a Parigi, nel 1839, è soltanto parziale.

Il ms. dell'Estense, mancante dei 149 primi versi dell'edizione Blaze, principia con questi:

Il fault proceder sus le livre
Que Modus avoit ordené
Contre l'estat d'oysiveté.....

Nella prima parte, trattasi di vari divertimenti, e più particolarmente delle diverse caccie. La falconeria comprende 40 fogli e deriva dal famoso scritto di Federico II, *De Arte venandi cum avibus.* (2)

In mezzo ad essa troviamo un curioso dibattimento in versi del quale il principio e la fine sono:

(*f. 69b*) . . Ci devise le jugement des chiens et des oysiaus, le quel est plus biau deduit.

Oés, je vous diray comment
Il fist ung argument
De deulx dames joennes et biaulx.
L'une avoyt chiens et l'autre oysiaux;
. . . .
(*f. 76b*) Pour luy donne mon jugement
Et par arest ly ai rendu;
Si prie a tous qu'il soit tenu.
Explicit le jugement au conte de Tanquarville.

Termina la prima parte del ms. al foglio 89a, con,

Explicit le livre dez deduys que le roy Modus ordena.

(1) Vedi Brunet, *Manuel du libraire, art.* « *Modus* ».
(2) Vedi J. Pichon, *Du traité de fauconnerie composé par l'empereur Frédéric II, de ses manuscrits, de ses éditions et traductions.* Paris, 1864.

Immediatamente dopo segue un componimento ascetico, fastidioso, che fa difetto nell'edizione incunabula, ma che venne stampato isolatamente nel 1505, col titolo: « *Modus et Ratio, De divine contemplation.* » Ne riprodurrò le prime righe:

(*f. 89b*) . . Ci devise le songe de l'acteur, de pestillence, et comment lez vertuz en furent chassiées.

L'an de grace mil CCC XXXVIII, apres ce que je ay eu copié du livre dez duis, si comme il sont escris en cest livre, et comment je l'avoie veu et trouvé en un livre bien ancien, si comme le roy Modus les avoit ordenés. En celuy an, le quart jour d'avril, avint que je estoye en grant pensée de trouver matiere plesant, de la quelle je pensoie a emplir mon livre, et aloie tout seul parmi une forest, une heure avant et l'autre arriere, triste et dolant que je ne povoie avenir a la matiere que je desiroie. Si m'assis au pié d'un arbre et m'endormi en celle pensée, et en songant m'estoit avis que je veoie le roy et la royne Ratio, sa femme, lesquelz parlent a grant foyson de gens de divers estas; car lez uns estoient clers, les autres nobles et les autres estoient gens de labour.....

Leggesi a foglio 155b :

Je fay conclusion de mon livre en vers rimés, où je fays une petite introduction et priere pour le noble roy de France, que se commenche ainsi:

Che sont les vers rimés.

Je prie a Dieu omnipotent
Qui gard de mal et de torment,
De meschief et de villenie....

Il libro termina al foglio seguente:

(*f. 156d*) Pour quoy je depri humblement
Elle qui est de grace plaine,
Que celle de pechié ramaine
A la voye de sauvement. Amen.

Explicit le livre du roy Modus et de la royne Ratio qui parle dez deduis et de pestillence. L'an de grace mil CCC lxxx, et cetera.

La suddetta poesia finale venne pubblicata per la prima volta da P. Heyse (1), nel 1856, secondo il testo dell' Estense. Il Blaze, che sembra aver ignorato l'esistenza della nostra copia, ne aveva riprodotto soltanto gli ultimi versi, tolti da altro manoscritto.

Assieme al Libro del re Modus, trovasi unito nel medesimo codice un secondo testo a penna, scritto pure su carta, ma con carattere della fine del secolo decimoquarto, e con paginazione propria. Esso contiene il noto trattato di falconeria, compilato da Giovanni Francieres, contemporaneo di Luigi XI, re di Francia. Secondo il Brunet, il trattato del Francieres fu stampato per la prima volta a Parigi, verso il 1531; poi a Poitiers, nel 1567, con due altre opere consimili, l'una di Guglielmo Tardif, l'altra di Artelouche d'Alagona.

Il ms. dell' Estense principia col dare alcune interessanti informazioni sulla composizione dell'opera:

(*fol. 1, r°*) Cy commence ung livre de faulconnerie le quel frere Jehan de Franssieres, chevalier de l'ordre de Saint Jehan de Jherusalem, commandeur de Cherisc (1) en France, a detraict et assemblé des livres des trois maistres faulconniers cy apres nommez, en leurs temps moult expers et tres savans en l'art et science de faulconnerie. Et les quelz livres des dicts maistres le dict commandeur a trouvé par pieces divisées en pluseurs lieux, et les a rasemblées et mis en ordre au mieulx qu'il a pleu, selong l'art de faulconnerie, et selon la nature des faulcons, comme cy apres se monstrera et sera traictié ou premier livre. Le quel livre a esté extraict et coppié par noble et puissant seigneur *mons* frere Pierre de Bosredont, chevalier de l'ordre de Saint Jehan de Jherusalem, conseiller et chambellan du roy, nostre sieur, commandeur des commanderies de la Romaigne, Pontaubert, Robecourt et Visatre les Nansy.

Seguono brevi cenni biografici sui tre maestri falconieri Molopin, Michelin et Aymé Cassian; poi è parola delle proprietà di sette generi di falchi da caccia, e del modo di guarire le loro malattie per mezzo di ricette, delle quali l'ultima è:

(*f. 44, r°*) Remede pour eschaufure. Prenés de la feulle de bethe de quoy on fait la poirée, et de la feulle de large plantain et de la feulle de esclaire, et broyés tout ensamble et le mettés sur la

(1) P. Heyse, ***Romanische Inedita***, p. 166.

(2) P. Paris, (*Mss. franç.* V, 217) lesse *Choisy* in altre copie.

dite eschaufure, et se ne trouvés des trois herbes, il souffit de deux ou de l'une simple, mais il est milleur de deux ou de trois ensamble.

Sullo stesso foglio furono aggiunte da mano posteriore poche altre ricette analoghe. La prima di esse è detta:

Pouldre pour le chancre, baillé par recepte de frere Phelipe de Nevers.

Num. 32.

Osmundus Metensis. *Liber inscriptus: Imago Mundi.*
Codex membran. in fol. Sæc. XIII. — Mss. XII, C. 7.

Le dimensioni del presente codice sono 27 cm. × 19 cm., ed il numero dei fogli è di 52, a quattro colonne. La paginatura è indicata alla parte inferiore di alcuni fogli in un modo assai curioso; per esempio: III (13), IIII (14)..., -V (25), -VI (26) ecc. La scrittura non pare risalire al di là della prima metà del sec. XIV.

L' *Image du monde*, il primo poema enciclopedico che sia stato scritto in lingua francese, venne pubblicato sin dai primordi della stampa (1). Fu composto nel 1245, da Gualtiero di Metz (2), il quale ne trasse la materia da varie opere latine consimili, e particolarmente dall' *Imago mundi* di Onorario d' Autun (3). Questo poema francese ci è conservato in una settantina di copie manoscritte delle quali 52 porgono il testo genuino primitivo e le altre una redazione posteriore, attribuita all' istesso autore, e caratterizzata da parecchie aggiunte abbastanza rilevanti. Secondo le classificazioni che di tal opera fece il sig. Daniele Grant (4), in una sua tesi presentata all' *Ecole des*

(1) Il Brunet cita, sotto il titolo « *Livre de clergie* », alcune edizioni del rifacimento in prosa, di cui si conservano pure parecchie copie manoscritte.

(2) *Histoire littéraire de la France,* XXIII, 287-335 — Legrand d'Aussy, *Notices et extraits des mss. de la Bibl. nat.,* V, 243-266 — *Romania,* XV, 314 e 643 — G. Haase, *Untersuchung über die Reime in der « Image du monde » des Walther von Metz,* Halle, 1880 — C. Fant, *L' Image du monde....* Upsala, 1886, ecc.

(3) F. Fritsche, *Untersuchung über die Quellen der « Image du monde » des Walther von Metz,* Halle, 1880.

(4) *Ecole nationale des Chartes. Positions des thèses soutenues par les élèves de la promotion de 1885 pour obteni le rdiplôme d' archiviste-paléographe* pp. 81-84 (Paris, 1885) — id. pp. 83-87 (Paris, 1886).

Chartes di Parigi, la copia dell'Estense apparterrebbe alla categoria dei manoscritti non interpolati, cioè di quelli che comprendono 6500 versi all'incirca.

Principia con una specie d'indice:

(*f. 1.*ª) Ici commence ci livres qui est apellés Ymage dou monde (1).
Cis livres de clergie en romant, ki est apellés Ymage du monde, et tient par tout LV capitres et XXXVIII figures, sans les quels livres ne porroit pas estre entendus legierement; ki est devisés par III parties. La premiere partie contient XIIII capitres et VIII figures..... La seconde partie contient XIX capitres et IX figures..... La tierce partie contient XXII capitres et IX figures....

L'amanuense fece due errori coll'indicare prima 38, poi 26 figure: negli altri mss. della prima redazione esse sono sempre in numero di 28. Del resto nel nostro codice il loro posto è rimasto in bianco. Esse, come nella maggior parte delle altre copie, sarebbero state forse soltanto goffi disegni geometrici relativi alla geografia ed all'astronomia; tuttavia la loro mancanza è assai rincrescevole, in quanto che basandosi sui criteri del Grand, si sarebbe potuto avvantaggiarsene per la classificazione del manoscritto.

Sul verso del primo foglio troviamo il prologo scritto su due colonne ed in versi ottonari come il rimanente dell'opera:

(*f. 1.*ᵈ) Ci commence le prologue.
Qui veut bien entendre cest livre (2)
Et aprendre tele clergie
Dont miex lisoit tote sa vie
Si lise tout premierement.....

Il poema si apre in tal modo:

(*f. 2.*ª) Quant Diex (fist) (3) le monde premiers,
Il ne li estoit pas mestiers.
Autant et devant, comme apres,
Diex fu et est, et iert adès.
Il ne s'en amenda de riens.
C'onques ne li falli nus biens....

(1) Il titolo trovasi ripetuto su un pezzo di pergamena incollato nel margine inferiore del medesimo foglio.

(2) Dopo manca il verso: *E savoir coment il doit vivre* ».

(3) La parola *fist*, dimenticata dal copista, venne aggiunta sopra il verso da mano posteriore.

La prima parte contiene un'introduzione filosofica e metafisica; la seconda è consacrata alla geografia ed alla meteorologia, e la terza è riservata principalmente all'astronomia.

Gli ultimi versi sono:

(*f. 52*[d])

Et la joie de paradis
Que Diex nos otroit a touz dis,
En qui tote pitié abonde.
Chi fenist l'image del monde.
A Dieu comenche, a Dieu prent fin,
Qui les biens nos done a la fin.
En l'an de l'incarnation
As rois, a l'aparition,
MCC et XLV anz,
Fu premiers parfais cis romans.
Vos que avez oï l'escrit,
Del fil Damedieu Jhesu Christ
Et del monde que Dieu forma,
Le siecle une autre forme a
Que vos devés apres entendre,
Qui del siecle volés entendre,
Quel chose est et comment va.

Una curiosa particolarità del codice dell'Estense, la quale non credo sia mai stata segnalata, consiste nel presentare, al settimo capitolo della seconda parte, fra i due versi:

Et si ne vous mervilliés mie
S'aucune chose avés oïe,

un'intercalazione di alcuni pronostici provenienti da composizioni in prosa ed in versi di vari autori.

Senza titolo alcuno, comincia colle parole:

(*f. 24*[b]) Se tu veus ton songe esprover, pren un livre et diras: « In nomine patris et filii et spiritu sancti, amen ». Par la premiere letre que tu troveras au commencement de la premiere page, si troveras signifiance de ton songe:

A senefie bon eur et bone joie; B, grant seignourie; C, avillement de cors.....

Dopo questo scritto, molto più breve e affatto differente dalla « *Senefiance de l'A, B, C* » di Huon le Roi, troviamo sullo stesso foglio la traduzione dei pronostici, detti del « profeta Esdra »,

e fondati sulla coincidenza di Natale coi diversi giorni della settimana (1):

> Se li jors de Nouel avient a diemenche, iver sera bons, mes il sera ventos et jersera; estés sera bons et sains et vendenges seront bonnes; oailles et buez moulteplieront; miel habondera.......

L'opuscolo finisce al foglio 25ª:

> S'il avient ausi que li jors de Noel trespasse del samedi jusqu'au lundi, cueliés toz grains en l'an qu'il sera au disade, car il seront moult chier en l'an qui sera au lundi.

Segue poi una serie di pronostici e di consigli per ognuno dei giorni del mese lunare:

> 1. Lune est profitable a toz, fors chi chiet en langor; il languist longement. Li enfes qui est nés est viables et n'est pas riche; il sera de bone renommée et saige, et bien letrés.....

Questo scritto, un poco più esteso degli altri, è di qualche interesse per il vocabolario. Eccone qualche esempio:

> 5. Lune..... Li songes sunt suspitious et doutous. — 13. Li enfes qui naistra sera atestieres.... — 21. Li enfes qui naistra sera pupiables et la pucele ausi. — 22. Li enfes qui naistra sera pupiables et pecerres..... Bon est faire saignier des moigniables sans nule detraction... ecc.

Al giorno 29 fa seguito questa raccomandazione:

> Garde iij jors mortex, c'est a savoir: le premier lundi d'auoust, le derrer lundi de septembre, le lundi de l'uistisme kalende d'avril (2).

L'opuscolo intercalato per ultimo è quello delle così dette « Profezie d'Ezechiel », piccolo poema (3) che nel nostro codice

(1) « Hesdras propheta invenit scriptum in templo Domini, quod si Natalis Domini evenerit die dominica, hyems erit bona, *ecc.* » (Vedi ***Bulletin de la Société des anciens textes français***, VIII, 88).

(2) Vedi ***Bull. de la Soc. des anc. textes fr.***, II, 74 e VIII, 93.

(3) Jubinal, *Jongleurs et Trouvères*, p. 121 e seg. — ***Bull. de la Soc.***, VIII, 76, III.

è quasi del tutto rifatto in prosa, ad eccezione dei primi versi seguenti e di pochi altri:

(*f.* *26* d)

> En terre de labor et de promission
> Ot jadis un prodon, Zezechiel ot non,
> Saiges hons fu dou siecle et de la loi devine,
> Moult ama Domidieu et le soie doctrine
> De ce qui estoit enfes, levoit toz jors matin
> Et aloit a l'escole por aprendre latin.
> Un livre nos escrit c'on apelle « Les ans »;
> Qui garder le vaudroit tous dis seroit manans....

Finisce col paragrafo « Quant li mois de jenvier enterra par samedi.... », di cui le ultime parole sono: Les bestes morront forment; et de cuillir cevanche (*f.* *27* c).

Immediatamente dopo, il copista riprende il seguito del poema l'« *Image du monde* ».

Num. 33.

Joannes de Mandeville. *De statu Terræ sanctæ, et mirabilibus ibi a se visis. Gallice.*

Idem. *Fragmentum vitæ Christi gallice scriptæ ac ex pseudoevangeliis deprompta; in fine mutilum.*

Codex chartac. in fol: Sæc. XIV. — Mss. XI, F. 17.

Dimensioni: 28 cm. × 21 cm.; fogli 89.

Abbiamo nella prima parte di questo codice una delle opere più favorite dei lettori dei secoli XIV e XV. Difatti la relazione che Giovanni di Mandeville fece dei propri viaggi nell'Oriente venne moltiplicata con numerose copie manoscritte; e, già nel secolo XV, ne furono stampate sino a 27 edizioni in varie lingue (1); e di queste edizioni incunabule ve ne sono otto per la sola lingua francese, la più antica delle quali fu stampata a Lione nel 1480 (2). Questa narrazione fa parte delle collezioni dei viaggi in Palestina di Th. Wright (3).

(1) Vedi Fr. Zambrini, prefazione ai « Viaggi di Giov. da Mandavilla » *Scelta di curiosità letterarie inedite e rare dal sec. XIII al sec. XVII;* disp. CXIII, CXIV, Bologna, 1870. — Vedi pure un interessante articolo della *Retrospective Review,* III, p. 269.

(2) Il Brunet ne annovera anzi due edizioni diverse stampate a Lione in quell'anno 1480.

(3) Thomas Wright, *Early Travels in Palestine*, London, 1841.

I tre primi fogli del codice dell'Estense, senza paginazione, porgono un indice delle materie contenute nel libro del Mandeville. Poi sul primo foglio numerato leggesi:

> Cy comence le livre Jehan de Mandeville chevalier, le quel parle de l'estat de la terre sainte et des merveilles qu'il y a veues.
>
> C'est le prologue. — Comme il soit ainssy que la terre d'oultre mer, c'est a savoir la terre sainte, que l'en dit la terre de promission, entre toutes autres terres soit la plus excellente......

Nel detto prologo trovansi alcune notizie intorno al viaggiatore ed al suo libro:

(*f. 1, r°*).... Je Jehan de Mandeville chevalier, jassoit ce que je ne suis dignes, nés et nourriz d'Aingleterre, de la ville de Saint Alan, qui passay la mer l'an Mil CCC XXII, le jour de saint Michiel, et qui depuis ay esté oultre mer par lonc temps, et ay veu et environné maint pays et maintes diverses provinces et par maintes diverses regions et diverses islez.....

...... Et saichiez que je eusse ce livre ycy mis en latin pour plus briefment deviser, mais pour ce que pluseurs entendent miex roumant que latin, je l'ay mis en roumant, pour ce que chascun l'entende et que les seigneurs, les chevaliers et les autres nobles hommes qui ne scevent point de latin ou pou, et qui ont esté oultre mer, saichent et entendent se je dy vroy ou non.....

Il racconto principia al foglio 2, r°:

> Cy commence a deviser partie du regions de la Terre sainte, et de la façon de la vraye croìs nostre Seigneur.

In mezzo a molte favole, od almeno a fatti inverosimili, il Mandeville raccolse sui costumi dei paesi orientali molti dati che riescono tuttora interessanti, sebbene siano spesso esposti in un modo troppo conciso. Ecco per esempio come parla dell'Egitto:

(*f. 14 r°*) En Egipte y a aussi jardins qui portent fruit VII fois l'an, et si treuve l'en en terre de belles esmeraudes assés, et pour ce en font il grant marchié. Item quant il pleut une fois en esté en la terre d'Egipte, lors devient le pays de là plain de souris. Item au Kair vent on hommes et femmes communement d'autre

loy, si comme on fait yssy bestes au marchié. Et si a une maison commune en la ville qui est plaine de petiz fourniaux; et là portent les fames de la ville leurs oves des gelines, des oies et des annettes pour mettre en ses fourniaux. Et ceulx, qui gardent les fourniaux et la maison, le couvrent par chaleure de fiens de cheval, sans gelines et sans autre oisel; et au chief de iij sepmaines ou de un mois les femmes retournent et prennent leur poucins et les nourrissent, si que tout le pays en est plain, et ce fait on en yver et en esté.

Verso la fine l' autore ci fa sapere che egli si decise a mettere in iscritto i suoi ricordi di viaggi, allorchè era divenuto vecchio e afflitto dai dolori della podagra, ed egli domanda ai lettori di pregare Dio per lui:

(*f. 82, v°*) J'ay ces choses compillées et mises eu escript tout ainsiy qui m'en puet soubvenir, l'an de grace Mil CCC lvj, le XXXV^e^ an comme je sui parti de nostre païs, si prie a tous les lisans et liseurs, s'il leur plaist, qu'il vuellent a Dieu prier pour moy....

Dovrebbe essere inoltre di un certo interesse per la storia dei libri nel medio evo, la dichiarazione colla quale l'amanuense chiude la sua nitida copia:

(*f. 82, r°*) Explicit le romant Messire Jehan de Mandeville, chevalier de la nacion d'Angleterre, escript et accomply l'an de grace nostre Seigneur Mil CCC lxxxviii, le X^e^ jour de decembre par la main maistre Pierre le Sauvaige de Chaalons en Champaigne, maistre en ars, demourant adonc a excellent et puissant princesse, la duchesse de Touraine, contesse de Valoiz et de Beaumont.

I due fogli che seguono sono rimasti in bianco, ma al foglio 85, r°, troviamo un frammento della vita di Gesù piuttosto mal scritto, da mano del sec. XV, che comincia con queste parole;

Il avint un jour que Herodes le roy feist decoler les anfans qui estoyent de l'aage Jhesu, que li anges nostre Seigneur s'aparut a Joseph et li dist: « Va et prent Marie et l'enfant, et maine en Egipte pour la voye dez dessers ». Quant Joseph oy ce, si fist le commendement de l'angle et s'en ala......

Tale opera consiste in molti racconti leggendari, tratti in gran parte dai vangeli apocrifi, relativi all'educazione di Gesù ed ai

miracoli che egli operò durante la sua infanzia. A titolo d'esempio ne citerò alcune righe che si potranno paragonare coi passi corrispondenti del *Tractatus de Pueritia Jesu secundum Thomam* (cap. VI, XII), ovvero con quelli dell'*Evangelium infantium Salvatoris arabicum* (cap. XLVIII, XLIX) (1):

(*f. 87, v°*).... Maistre Çachiés dist a Marie et a Joseph: « Donnés moy l'enfant et je le bailleray a maystre Levi qui luy enseingnera letres. Lors vindrent Marie et Joseph a Jehsus, si le losenguerent tant qu'il le menerent a l'escole et le presenterent a Levi le viellart pour anseignier, et quant Jehsus fu laens, si ne dist nul mot du monde. Et maistre Levi monstra et enseigna une letre a Jehsus et en commença a la premiere letre, et dist a Jehsus qu'il deist alpha; et Jehsus se teist et ne disi mot, et maystre Levi fu couroucié, si prist une verge et en feri Jehsus en la teste. Jehsus dist a Levi: « Pour coy me feres tu? Sapchez de voir que cestuy que tu az feru set plus que tu ne sais. Tu m'enseignes et je puis anseignier ce que tu me demandes »... .

(*f. 89, r°*) Et avint la segonde fois que li pueple prierent Marie et Joseph que ilz mesissent Jehsus a l'escole; si le manderent a un maistre pour aprendre science. Ce maistre li prist a enseignier et li coumenda que il deist: « Di alpha. » Jhesus li respondy: « Di moy premier que est a dire betha, et je te dirai que est a dire alpha ». Et le maistre se courouça, si le fery. Mais tantost qu'il l'ot feru, il chey mort ....

Il nostro ms., mutilo in fine, si ferma all'episodio del ricco Giuseppe di Capharnaum, colle parole:

(*f. 89 r°*) « Pour coy n'as tu donné a cestuy qui est appellé par ton nom le benefice da ta grace? » Joseph respondy....

I fogli che seguivano furono tolti evidentemente prima della legatura attuale.

Num. 34.

Anonymus Dominicanus. *Catechismus Gallicus in principio mutilus.*
Codex membran. in 4.°: sæc. XIII, — Mss. XII, I, 30.

Attualmente questo codice comprende soltanto 116 carte di 25 cm. × 17 cm., ma manca, nel principio ed altrove, di parec-

(1) C. Tischendorf, *Evangelia apocrypha*, pp. 141 e 166, Lipsia, 1853.

chi fogli, che certamente ne furono strappati allo scopo di impossessarsi di belle miniature, alcune delle quali sono descritte nel testo. Però di tali miniature il nostro codice non fu intieramente spogliato; sei di esse possono ancora ammirarvisi insieme a grandi iniziali variopinte con oro. I caratteri gotici coi quali è scritta l'opera non mi sembrano dover risalire al di là della metà del secolo XIV.

Quanto all'opera stessa, essa consiste in un trattato di morale, composto verso il 1279, che si conserva in numerose copie a mano, sparse nelle principali biblioteche d'Europa, con titoli assai diversi, quali *La Somme le Roi*, *la Somme des vices et des vertus*, *les Dix commandemens de Dieu*, *les Sept pechés mortels*, *le Miroir du Monde*, ecc. Nel secolo scorso, l'abbate Mehus (1), basandosi non so su quali ragioni, riteneva che tale trattato fosse stato scritto prima in latino, poi in francese, da certo Guglielmo, domenicano fiorentino, mentre altri lo credettero opera di Fra' Ruggero Calcagni, oppure di San Tommaso d'Aquino. Ma dopo le ricerche di J. Quétif (2), di L. Cigoli (3), e di F. Lajard (4), i dotti ormai sono d'accordo per riconoscere, quale autore di detto scritto, Fra Lorenzo (Lorens, Laurentius Gallus) confessore di Filippo III di Francia e predicatore domenicano, che viveva ancora nel 1282, come rilevasi da un documento di quell'anno, pubblicato dal Du Cange, in fine alla sua Storia di S. Luigi.

La *Somme des Vices et des Vertus* vien annoverata dal Brunet fra i primi libri stampati a Parigi (5), ma rimane sempre a desiderare un'edizione critica di quest'opera importante della letteratura medievale (6), la cui riputazione fu grandissima oltre

(1) L. Mehus, *Ambrosii Traversarii.... latinæ epistolæ.* t. p. I, 154. Florentiæ, 1759.

(2) J. Quétif. *Scriptores ordinis prædicatorum recensiti,* t. I, p. 387 — Lutetiæ Parisiorum, 1719.

(3) *Atti dell' Imp. e Reale Accademia della Crusca,* t. II, p. 377 — Firenze, 1829.

(4) Histoire littéraire de la France, t. XIX, p. 398 — Paris, 1838.

(5) F. Chavannes pubblicò, a Losanna, nel 1845, un estratto della *Somme* col titolo « *Mireour du Monde* ». Inoltre due brani ne furono stampati nell'articolo del Lajard, indicato nella precedente nota.

(6) Paul Meyer (*Bull. de la Soc. des anc. textes fr.* 1881, p. 48), discorrendo di un frammento di tale scritto, dice: « *Il serait bien à désirer qu' un homme laborieux et versé dans la littérature théologique du moyen-âge, fît un travail bibliographique sur cet ouvrage qui a été si répandu au moyen-âge, et qui justifie son succès par un réel mérite littéraire* ».

ai confini della Francia, come lo provano le versioni che se ne fecero in provenzale, in catalano, in italiano, in ispagnuolo, in inglese, ecc. Alcune biblioteche d' Italia posseggono tuttora copie manoscritte del *Volgarizzamento* fattone da Zucchero Bencivenni nel principio del secolo XIV, il quale venne pubblicato ai nostri tempi, prima da L. Rigoli (1), poi, in parte, da L. Barbieri (2) con un frammento dell' originale francese conservato nella R. Biblioteca di Parma.

Il codice dell' Estense, mutilo, come dissi, principia con queste parole del capitolo relativo al settimo comandamento:

> .....de celui (de celui) qui elle est. En cest commandement nous es devée rapine et usure, et bareter autrui pour le sien avoir.....

Al foglio 104 v.° trovansi le ultime righe coll' indice delle materie:

> .....Car cuer ne pourroit penser, ne langue deviser quel chose est cele pes que Diex estuie a ses amis. Et par ce je n' en sauroie fors bauboier ne dire chose souffisant. Dont je n' en vueil ore plus dire, mes ci finerai ma matiere a la gloire nostre Seigneur, a qui en soit toute l' onneur, qui nous maint en sa compagnie, la ou est perdurable vie. Amen.
>
> *Ce livre compila et fist un frere de l' ordre des precheeurs a la requeste du roi Phelippe de France, en l' an de l' incarnation Jhesu Christ, mil cc lxxix. Deo gracias.*
>
> *Ce sont les livres qui sont contenuz en cest livre. Premierement: Les X comandamenz — Des articles de la foi cristienne — L' Apocalipse S. Jehan — Vices et vertuz — Comment on entent la pater nostre. — Les VII dons du S. Esprit.— Les vertus cardynaus. De prudence. D' atemprance. De force. De justice. — Des biens que les vertuz nous font — Comment sainte paour nest du cuer. — Des degrez et des branches d' umilité. — De cuer humble — Du don de science — De la vertu d' equité — De paresce et de ses branches — Du don de conseil et de la vertu — De misericorde. Des VII branches de misericorde. D' aumosne — De l' entendement et de la vertu de chastée. Des degrez de chastée — De la vertu de sobrieté.*
>
> Explicit.

(1) *Volgarizzamento dell' Esposizione del paternostro* fatto da Zucchero Bencivenni — Firenze, 1828.

(2) *Trattatello delle virtù* (Scelta di curiosità lett. inedite o rare, disp. XXVI — Bologna, 1863).

I dieci ultimi fogli del codice contengono un opuscolo di morale, scritto da autore anonimo, come appendice all' opera di Fra' Lorenzo. Ecco in qual modo comincia:

(*f.* 105 *r.*°) Ci commencent les remedes contre les vices et les vertuz.

Nous avons parlé longuement du vice d' orgueil et des branches qui en issent, et des raincelez qui issent des branches; or dirons et metrons aucune raison pour quoi le vice d'orgueil fet a fuir, et pour quoi on le doit haïr, et pour quoi il fet souverainement a blasmer.....

Termina colle parole:

(*f.* 116 *r.*°). . . . .La prescience de ce fruit apert en ce que l' en treuve petit de ceuls qui aient ce fruit en leurs..... ne en leurs langues. Or se gart chascuns qu' il ait cel fruit et les autres, si fera que sages. Explicit.

Per completare la nostra nota su questo codice, dobbiamo aggiungere che nei margini inferiori del primo foglio vennero scritti, da qualche scriba della fine del sec. XV, due brevi aneddoti tratti dalla Vita dei Santi. Il primo principia così:

Un eveke fu qui honora Saint Andrié tant que li diable avoit si grant despiit, qu' il se fiit en forme de une damezelle. Or vient au corte le eveqe. Tant fiit elle que elle vient devant lui......

L' altro, scritto sul verso, narra di un miracolo fatto da S. Nicolò, per un ebreo che era stato ingannato da un cristiano, al quale aveva prestato danaro:

Il avoit presté un juf a un krestien un numbre d' argent. et dernier li cristiu nia. Or le juf n' avoit nul tesmoin....

La storiella ci fa sapere che il cristiano fu punito di morte, ma poi fu risuscitato sulla preghiera del buon ebreo, il quale ricuperò il suo denaro, e, s' intende, venne tosto battezzato.

Num. 39.

Lucas de Gail. *Historia Joseph ab Arimathæa et Sanctæ Patinæ quæ nunc Genuæ adservatur, gallice scripta.*

Anonymus. *Gallica carmina de lapidibus pretiosis: opus in fine mutilum.*

Codex membran. in fol. sæc. XIV. — Mss. XI, B, 9.

Questo codice, senza dubbio il più importante della serie finora, ha per dimensioni 32 cm. × 22 cm. In principio vi furono messi due fogli di guardia in pergamena, provenienti da qualche opera latina di diritto ecclesiastico del secolo XVI, nei quali trattasi « *De privilegiis dotis hereticis mulieribus non protestandis* » e di altri argomenti consimili. Dopo seguono ottanta fogli di testo francese, fra i quali parecchi vennero mutilati coll' asportazione di alcune delle miniature dipinte quà e là, in lettere capitali. I caratteri gotici del ms. francese (sbiaditi alquanto sul primo e sull' ultimo foglio) dovrebbero risalire alla fine del secolo XIII od al principio del secolo XIV.

Nei primi settanta quattro fogli troviamo, scritto su due colonne, il rifacimento in prosa della specie di trilogia « *Joseph d'Arimathie, — Merlin — Percevaus le Galois* », che sarebbe stata composta nei primi anni del sec. XIII, dal poeta Roberto de Boron (1), e della quale pervenne fino a noi, nella sua forma originale, soltanto la prima parte con circa 500 versi della seconda (2).

Ecco le prime e le ultime parole di queste tre versioni in prosa, secondo il codice della biblioteca Estense:

Joseph d'Arimathie o **Le petit Saint Graal.**

principio, f. 1.a « Ce doivent savoir tout pecheor que, devant cou que notre Sire venist en terre, qu' il faisoit parler les prophetes en son nom.....

fine, f. 13.d . . . . et se je le laissoie, a tant vos ne sariés que toutes ces coses sont devenues, ne por quele senefiance je les avoie departies ».

(1) G. Paris, *La littérature française au moyen-âge*, p. 99. Paris, 1888. — Riguardo all' origine delle leggende del Santo Gradale vedi: A. Nutt, *Studies on the legend of the Holy Grail, with especial reference to the hypothesis of its Celtic origine*. London, 1888.

(2) Francisque Michel, *Roman du Saint-Graal*. Bordeaux, 1841.

Merlin.

princ. f. 13.[d] .. « Molt fu iriés anemis quant nostre Sire ot esté en infer, et il en ot jeté Adan et Eve.....

fine, f. 44.[d] . . . Ensi fu Artus esleus a roi et tint le terre et le regne de Logres lonc tans en pais.

Percevaus le Galois o **La Queste del Saint Graal.**

princ. f. 44.[d] *(di seguito al « Merlin », senza tornare a capo).* « Quant Artus fu fais rois et le messe fu cantée, si s'en revint arriere a son palais, et tot si baron qui l'espée li avoient veue esrachier dou perron.....

fine, f. 74.[c] . . . Atant s'en torna Merlins et fist son esplumoir, et entra dedens, ne onques puis au siecle ne fu veus.

Ne de Merlin, ne del Graal ne parole plus li contes, fors tant seulement que Merlins pria nostre Segnor qu'il fesist a tos caus merci qui volentiers oroient son livre et qui le feroient escrire por ramembrer ses oeuvres. Et vos en dites tout. Amen.

Ci fine li romans di Merlin et del Graal.

Quantunque il Rajna avesse segnalato l'importanza del presente codice sin dall'anno 1873 (1), tuttavia nè l'Hucher (2), nè il Birch-Hirschfeld (3) ne fecero parola nelle loro enumerazioni dei mss. del « *Saint-Graal* ». E lo stesso Weidner, al quale dobbiamo un'eccellente edizione critica del *Joseph d'Arimathie* in prosa, mostra di aver ignorato del tutto l'esistenza della copia conservata in Modena. Il fatto è tanto più rincrescevole perchè il testo nostro è buono assai, e più corretto di quello dei mss. D, F, (4) coi quali esso mi sembra di avere il maggior grado di parentela.

Speriamo che tale codice venga preso in maggior considerazione da chi intraprenderà l'edizione critica del *Merlin*, lavoro che rimane sempre un desideratum, sebbene, oltre alle edizioni dei secoli XV e XVI, si abbia già questo romanzo nell'accurata pubblicazione del ms. Huth, fatta da G. Paris e J. Ulrich (5).

(1) Pio Rajna, *I cantari di Carduino,* pref. XV, XX e XXIII, Bologna, 1873.

(2) E. Hucher, *Le Saint-Graal,* vol. I, pp. 25-27. Le Mans, 1874.

(3) Birch-Hirschfeld, *Die Sage vom Gral,* p. 145. Leipzig, 1877.

(4) G. Weidner, *Der Prosaroman von Joseph von Arimathia,* pp. I-V. Oppeln, 1881.

(5) G. Paris et J. Ulrich, *Merlin, roman en prose du XIII*[e] *siècle,* vol. I, pp. 1-146. Paris, 1886.

Quanto alla terza parte *Perceval le Galois*, E. Hucher (1) ne pubblicò, alcuni anni fa, un testo del secolo XIV ritenuto unico, quello del ms. Firmin-Didot, ora passato alla Biblioteca Nazionale di Parigi sotto il num. 4166. Però detto testo è di molto inferiore, sotto ogni rapporto, a quello che ci offre il codice dell'Estense. Anzi, dopo uno studio minuzioso di tutti e due, fatto in vista di una nuova edizione, constatai che quello del ms. Didot altro non è che una copia molto alterata, ringiovanita e spesso abbreviata, di una redazione che nel fondo doveva essere molto simile alla nostra. Non dico uguale a cagione di varie differenze notevoli che passano fra i due testi: per esempio, nel ms. dell'Estense, i figli del re d'Orcania non sono tre, ma bensì quattro, fra i quali uno è chiamato *Yvains as blances mains*, nome che ricorre nel romanzo di *Guiron le Courtois;* — Elainne, la bella donzella per la quale Perceval fa tante prodezze al torneo di Carduel, è detta, invece di nipote, sorella di Gauvain; — Perceval, dopo la morte di sua sorella, rimane presso lo zio eremita due mesi, e non due giorni come nello stampato, ecc. Importante poi nella copia di Modena, è la menzione che vi è fatta (*fol. 61.*[c]) del famoso e fecondo trovatore *Crestiens de Troies* (*cressoient!* nell'edizione Hucher I, 470), del quale pervenne fino a noi, fra altre opere, un poema incompleto intorno a Perceval (2).

Il prof. P. Rajna (3), riportando il ritratto di *Rosete li bloie*, tolto dal *Perceval* della biblioteca Estense, emise l'opinione abbastanza verosimile che l'Ariosto avesse avuto questo manoscritto sott'occhio.

I sei ultimi fogli del codice *(f. 75-80)*, scritti forse dalla stessa mano di prima, quantunque con meno cura, porgono una traduzione in versi francesi del poema « *De lapidibus pretiosis* » attribuito a Marbode, vescovo di Rennes, vissuto alla fine del secolo XI e nei primi anni del secolo XII.

Tale versione, purtroppo mancante del principio e della fine, incomincia con versi relativi alla pietra « *Achate* »:

. . . .
Et miels plaisir a Diu le fait.
Eneas qui tant perilla.....

(1) E. Hucher, *Le Saint-Graal*, vol. I, pp. 415-505. Le Mans, 1877.

(2) Chrestiens de Troyes, *Perceval le Gallois, publié d'après le manuscrit de Mons par Ch. Potvin*. Mons, 1865.

Vedi pure *Histoire litt. de la France*, XV, 246-254 e XXX, 27-29.

(3) Pio Rajna, *Le fonti dell' Orlando furioso*, p. 279. Firenze, 1876.

e termina con questi versi sulla « *Selenite* »:

Quanque ce soit, molt par est bone
Grans porfis fait et grans biens done.....

Il Pannier, che diede un' edizione di questo testo nel suo libro dei « *Lapidaires français* » (1), dice in proposito: « La première personne qui l'ait signalé aux romanistes est M. Paul Heyse, mais il n'en a fait connaître que le titre (2). Je n'en saurais pas davantage si M. G. Paris, qui m'en a le premier donné connaissance, n'avait prié M. Pio Rajna de vouloir bien m'en procurer une copie. Justement ce dernier savant en avait déjà fait prendre una copie pour son usage personnel, et il a eu l'extrême obligeance de me la communiquer. Le manuscrit de Modène semble avoir beaucoup souffert. Outre qu'il est incomplet du début et de la fin, certains vers, surtout dans les derniers, semblent effacés ou difficiles à lire. Si l'on joint à cela que le copiste de M. Rajna n'était que peu familier avec l'ancien français, on comprendra comment les neuf cents vers environ qui restent et que je publie sont loin d'être corrects.... Si défectueux que soit ce lapidaire, il ne laisse pas que d'être d'un grand prix. C'est l'œuvre d'un homme intelligent, qui comprenait assez bien le latin et parlait un français qui ne manque pas d'élégance ni de fermeté ».

Però il « *Lapidaire* » di Modena è meno difettoso di quel che parrebbe dalle precedenti righe; e se il Pannier avesse potuto vederne l'originale, avrebbe senza dubbio completato la copia per alcuni passi difficili a decifrare, ed anche tolte parecchie inesattezze che si rilevano nella sua edizione di questo poema.

Ad appoggio del mio dire, voglio porgere la lezione del manoscritto per correggere alcuni versi, che indicherò col numero d'ordine dell'edizione:

12. S'el fait. — 15. A cesti. — 32. Le misent. — 40. Por le piere. — 47. acroist. — 49. meurs. — 51. le luxure. — 56. covient. — 61. xiiij. manieres. — 62. dounent. — 70.

(1) L. Pannier, *Les lapidaires français des XII^e^, XIII^e^ e XIV^e^ siècles*, pp. 71-72 e 81-108. Paris, 1882.

(2) A dir vero l'Heyse (*Romanische Inedita*, p. 168) altrò non fece che copiare nel catalogo della Biblioteca Estense la breve indicazione latina la quale riproduciamo in principio del presente articolo.

s'aïue. — 95. En argent soit li jaspe mis. — 96. Illueques est de gregnor pris. — 112. Qu'ainc nature. — 119. Mede une autre vous en envoient. — 120. Auques oscur, mais tant en croient. — 124. Ainc a piere. — 127. En lui qui. — 146. Tot anientist. — 149. oes felons sane. — 150. remagne. — 153. le langue. — 171. Que äusi. — 177. Buene est, buene en plaist a avoir. — 266. Car auquetes noire devient. — 343. Qui auquetes de pres le mire. — 352. Tes. — 358. el brac. — 424. De le lune. — 470. por onor. — 473. s'on le. — 613. Et li eve [en] qui ert meue. — 645. caus qui. — 650. l'enboive. — 675. Lors couvenra. — 681. Fer escume. (1) — 685. vit en enchanterie. — 723. est esmeue. — 726. Que vif diable. — 749. molt de guise. — 794. descrit. — 816. le ventre u enfle val. — 828. le nos. — 888. Err bien. — 911. Le piere tient on a poissant.

Ma nei versi 825-858, relativi alla pietra *Ethite*, il testo del Pannier è così alterato, che preferisco riprodurre per intero il passo, il quale, a dir vero, è piuttosto difficile a decifrare nel manoscritto:

(*f.o 74.c*) Cele piere est ronde grossete;
Dedens est une petitete.
La reonde... en li contient
Por cou . . . .
Molt est buene a encainte [femme]
Plus que piere nule, ne gemme.
Quel fruit que li feme concoive,
S'il plaist a Diu que vivre doive,
Le fruit selonc le tans fait vivre
Et de legier le fait delivre.
Qu'en vuelt avoir force et aïue
Au brac senestre l'ait pendue;
Par lui li fait amer castée,
Et per i manoir en netée,
Ethite li doune venture.
Qu'ens li siecles en a cure,
Enfans fait vivre sainement
Et les puceles ensement.
Et si cuidons que molt aliet
Le passion de quoi on kiet.
Et se vous doutés d'aucun hui,
Qu' il vos vuelle faire anui
De vermine u d'autre afaire,
Se vos le voir en volés traire,
Metés le avuec vos a le table;
Quant li viande i ert estable,
L'éthite metés par desos:
Se traïson pense vers vos,
Ne gosterés de le viande,
Ja n'arés volenté si grande;
Et se vos le piere en ostés
Et de le table l'acostés,
Englotir porés et mangier
Com cil qui a grant desirier.

(1) Qui trattasi di una corruzione del latino *ferri squama* (Plinio), sotto l'influenza di un derivato dall'antico tedesco *scum*, schiuma. Così, in un libro di medicina del medio evo, il CIRCA INSTANS, si ha *Ferrugo et scama ferri eiusdem virtutis sunt,* mentre nella versione di esso, nota col nome di GRANT HERBIER, troviamo *Ferrugo, c'est l'escume de fer.*

La copia dell' Estense è la sola che si conosca di questa traduzione libera del poema del Marbode; ma parecchie altre versioni francesi esistono tuttora nelle biblioteche di Parigi, di Berna, di Cambridge, etc. come si rileva dal libro del Pannier.

In un interessante codice dell' Estense (*mss. lat. VII, B. 5*), dopo una copia latina dell' *Imago mundi* coll' esposizione in volgare, trovasi (*fol. 49c - 58b*) un lapidario in prosa italiana, scritto apparentemente alla fine del sec. XIV, il quale incomincia con queste parole: « *Incipit lapidarium. Per proverbio antigamente se disse che in le prete, et inele parolle et inel' erbe,* (1) *si sonno le vertute, e che cio sia veritate, ell' è manifesto sufficientement(r)e apresso gli savii di questo mundo desfacievole et destrucièvole.* » Vi si tratta brevemente di 78 pietre.

Num. 40.

Anonymus. *Historia Tristani fabulosa gallice scripta.*
Codex. membran. in fol. sæc. XIV — Mss. II, G. 14.

Il volume così contrassegnato ha 79 fogli di 33 cm. × 23 cm., scritti in carattere gotico, a due colonne. (1) Venne formato con brani di due codici francesi del sec. XIV, ai quali si aggiunse, apparentemente nel secolo seguente, una copia assai negletta di mano italiana, per riempire le lacune. Gli avanzi suddetti comprendono da una parte i fogli 1-12, 21-28, 37-60, 59-76 senza iniziali in principio dei capitoli, e dall' altra, i fogli 29-36 con caratteri più fini e con iniziali rosse; i fogli rimanenti furono aggiunti dal copista italiano, il quale non terminò la sua opera. Il ms. manca del principio e della fine.

Sul primo foglio, danneggiato nella parte superiore, trattasi dell' incontro del Re Pescatore con Tristano:

(1) Riguardo alle *parol e e erbe,* un' altra mano contemporanea scrisse sotto la colonna *f. 49d*: « *lascemo stare delle doe sciencie, et digemo delle vertu delle piere* ».

(1) In fine, sul verso del foglio di guardia, una mano del secolo XVI scrisse, fra altre cose, una poesia i cui primi versi sono:

Taccia chi vole chel me conven pur dire,
Desta crudel zudia,
Che l' alma mia
El col me fa languire.....

(*f. 1.*[a]) . . avez non B[ron] . . — . . . ces, fait-il, ge ai non en batisme . . . . mais l'on m'apele le roi Pescheor, . . . m'apelent le roi Maagnc . . . Or vous ai ditès ce que vos me [requ]estes, si vos requier que vos me dites qui vos estes. — Certes volentiers vos le dirai, ce dit me sire Tristan; sachez que je ai nom Tristan et sui nez au roiaume de Loenef . . . .

Col foglio 13, siamo già alla seconda parte del romanzo. Quì il testo è quasi identico a quello del codice, num. 7174 della Nazionale di Parigi, che proviene dalla raccolta dei Visconti, e che Luigi XII portò con sè da Pavia. Paulin Paris (1) nel descrivere quel bel manoscritto notava che la lezione di esso era piuttosto un rifacimento dovuto a Rusticiano di Pisa, che l'antico romanzo di Tristano.

Nel nostro codice questa seconda parte principia colle seguenti parole, che corrisponderebbero alla metà della 125.[a] *laisse* del più antico poema su Tristano (2):

(*fol. 13.*[a]) . En ceste partie, dist li contes que qand messire T. fu revenus el reiaume de Logres, e ot amené avoc lui madame Yselt, e il ot trové monseignor Lanc., en cele venue q'il vint devant le roi Artu, et il amenoit avec lui madame Yselt, abati il des compaignons de la table reonde dusq'a .xiiij. Me sire Lanc. qui, por vençer cele honte q'il lor avoit faite, s'estoit meuç de pavelons por joster a mon seignor T., quand il reconut mon segnor T., qui a lui se fist conostre, si li est grand joie e grand feste, ce ne doit nus hom demander. E qand il reconut la rayne . . . .

Sul penultimo foglio, trovasi il *lai* di Palamede, pubblicato dal Heyse, (3):

(*principio*) D'amors vient li dolz penser....

. . . .

. . . .

(*fine*) Por vos, dame, ai cest lai ditié
De chant et de dit afaitié,
Anc belté senz pitié!

(1) Paulin Paris, *Les manuscrits françois, etc.*, vol. VI, pp. 7-9.

(2) Vedi Francisque Michel, *Tristan, ce qui reste des poèmes relatifs à ses aventures.* Londres et Paris, 1835.

(3) Paul Heyse, *Romanische Inedita,* p. 169.

Il manoscritto termina con queste parole di Palamede a Tristano:

> . . se ge pour ma dame moroie, ge ne soufreroie mie tant de mal en cele mort que ele ne m'ait plus fait de bien. Se ge onques oi ne pris, ne los, ge l'oi por li, mais por li ge ne le puis perdre.

La Biblioteca Estense possiede un incunabulo prezioso col titolo « *Tristan chevalier de la table ronde* » stampato a Parigi da Antonio Verard negli ultimi anni del quattrocento; ma quel testo differisce assai dal presente manoscritto ed anche dall'altro « *Tristan* » in prosa, di cui discorreremo al num. 59.

Num. 42.

Anonymus. *Roman de Giron le curtois.*
Codex chartac. in fol. sæc. XIV. — Mss. II, G. 15.

Tale codice ha 74 fogli bene conservati di cm. 33 × cm. 23, con un dragone per filigrana nella carta. La scrittura gotica, nitida molto, appartiene al secolo XV; il posto delle grandi iniziali è rimasto vuoto.

Quanto al testo, esso ci offre una copia, non terminata, della seconda parte di *Palamède* ovvero *Guiron le Courtois du bois-verdoyant,* immenso romanzo attribuito ad un certo Elie de Borron, che lo avrebbe scritto alla fine del secolo XII od al principio del secolo XIII (1).

Il nostro manoscritto principia in tal modo:

> En ceste partie dit li contes que le Roy d'oultre les Marches avoit ung frere chevalier preus et hardis et renomé de haute proesce qui estoit apelés Galescondins le courtoys, pour ce que il estoit le plus courtois chevalier que l'en peust trover en cele contrée. Il avint ung jour que il aloit querant aventures par le royaume d'Escoce, come chevalier errant. Avint adonc que il encontra, en une forest mounlt bele et mounlt deletable, ung chevalier errant qui menoit en sa compagnie une mounlt bele damoysele......

(1) Vedi i due prologhi diversi del « Guiron » pubblicati, l'uno, prima da P. Paris (*Ms. franç.,* II, 346), poi da E. Hucher (*Saint-Graal,* I, 156); l'altro dal prof. Pio Rajna (*Romania,* IV, 264).

Nel penultimo foglio si discorre dell'amore della *Dame de Malehaut* per Girone, ed al principio del foglio 74, il racconto s'interrompe bruscamente colle parole:

> A celui point que je vous cont que elle amoit si durement Guiron le preus.....

A cagione dell'enormità della sua mole, il romanzo intero potè diffondersi ben poco, e questo spiega la rarità degli esemplari completi che ne sono pervenuti a noi. Ma ne abbiamo una riduzione fatta da Rusticiano da Pisa nel 1270, e un'altra in due volumi *Gyron, Melyadus,* pubblicati separatamente nei primi anni del cinquecento. Nel 1548, Luigi Alamanni (1) fece stampare a Parigi una traduzione italiana di questo romanzo, e il Tassi ne diede in luce un'altra nel nostro secolo (2).

Guiron le Courtois fu, nei sec. XIV e XV, uno dei romanzi della Tavola Rotonda più letti in Italia; e, come dimostrò il Rajna, l'Ariosto ne prese, in certi episodi, tutta l'orditura e un gran numero di particolari per l'*Orlando furioso.*

Num. 43.

Ægidius de Columna. *De regimine Principum ab Henrico de Ganchi gallice redditum opus.*

Codex membran. in fol. sæc. XV. — Mss. XVII, F. 4.

Le dimensioni del codice sono 35 cm. × 24 cm.; i suoi 108 fogli sono scritti su due colonne con caratteri gotici del quattrocento, in mezzo ai quali spiccano molte iniziali miniate. In principio vi sono due fogli di guardia provenienti da un codice di medicina del sec. XIV; ed in fine, havvi un foglio identico al foglio 9, copiato due volte, evidentemente per inavvertenza dell'amanuense.

Il testo è in una versione francese del « *De regimine Prin-*

(1) Vedi nel Brunet, gli articoli *Alamani, Gyron, Melyadus.*

(2) Fr. Tassi, *Girone il cortese, romanzo cavalleresco di* Rustico *o* Rusticiano da Pisa. Firenze, 1855. — A pag. XVII, il Tassi parla di un'altra versione italiana conservata in un codice della Magliabecchiana.

cipum » (1) composto dal celebre teologo Egidio Colonna (2) per servire all'educazione del principe Filippo (più tardi detto « il Bello »), figlio primogenito del re di Francia, Filippo III, il quale regnò durante gli anni 1270-1285.

Che Egidio Colonna abbia tradotto in francese il proprio scritto latino, come crede il Bartoli, (3) non pare ammissibile. Quanto all'opinione esposta dall'abate Lebeuf nel secolo scorso, secondo la quale la più antica traduzione francese del suddetto trattato sarebbe dovuta al famoso Enrico di Gand, (4) contemporaneo del Colonna, il Lajard (*loc. cit., p. 525*) dimostrò che essa si appoggia su un manoscritto solo, mentre molti codici indicano, come autore di tale traduzione, Enrico di Gauchi (o Ganchi, come nel ms. dell'Estense). Tuttavia, nulla si sapeva ancora intorno a questo De Gauchi, quando, ultimamente, venne scoperto un documento dell'anno 1296, in cui parlasi di certo *Magister Henricus de Gauchiaco*, (5) canonico di Saint-Martin de Liège, il quale sarebbe appunto il nostro traduttore.

Il codice di Modena principia in tal modo:

> A son especial seigneur, nez de lignie roial et sainte, monseigneur Phelippe, ainznez fils et hoir monseigneur Phelippe, tres noble roi de France par la grace de Dieu, frere Gile de Ronme, son clerc humble et devost, frere de l'ordre de Saint Augustin, salut et quanque il puet de servise et d'onneur.
>
> Li livres de gouverner les citez nous enseigne que toutes seignories ne durent pas tant l'une come l'autre......

Come l'originale latino, questa traduzione è divisa in tre libri, suddivisi ciascuno in tre parti; ma la distribuzione in capitoli è alquanto differente. Ecco com'è fatta nel codice nostro:

(1) Nell'anno 1436, il duca di Ferrara aveva fra i suoi libri un esemplare di questo trattato latino, come rilevasi dall'« Inventario » pubblicato dal Cappelli (*Giorn. stor. di lett. ital.* XIV, 21, num. 147). Ora la Biblioteca Estense possiede soltanto il « *De regimine Principum* » stampato a Venezia nell'anno 1498.

(2) Egidio Colonna nacque a Roma verso il 1247, e morì ad Avignone nel 1316. Era divenuto generale dell'ordine di Sant'Agostino nel 1292, e vescovo di Bourges nel 1294. Riguardo alle sue numerose opere, vedi la dotta memoria di F. Lajard inserita nella *Histoire littéraire de la France*, tome XXX, pp. 421-566. Paris, 1888.

(3) A. Bartoli, *I viaggi di Marco Polo*, p. LXVII. Firenze, 1863.

(4) *Histoire littéraire*, t. XX, p. 168 e seg.

(5) *Histoire littéraire*, t. XXX, p. 620.

lib. I.	lib. II.	lib. III.
1.ª parte = 13 cap.	1.ª parte = 21 cap.	1.ª parte = 15 cap.
2.ª » = 33 »	2.ª » = 21 »	2.ª » = 34 »
3.ª » = 7 »	3.ª » = 18 »	3.ª » = 22 »

I capitoli adunque che nel testo latino sono 209, si riducono qui a 184, l'ultimo dei quali principia così:

(*f. 107 d*) Le XXIIme chapistre enseigne comment l'en doit fere les nez et les galies de mer, et comment l'on se doit combatre en yaue et en mer; et enseigne ce chapistre a queles choses toutes les batailles doivent estre ordenées.

Il manoscritto termina con queste parole:

(*f .108 d*) Ci fine li livre du gouvernement des Roys et des princes que frere Gile de Ronme, de l'ordre Saint Augustin, a fet; le quel livre mestre Henri de Ganchi, par le commandement le noble roi de France, a l'aide de Dieu, a translaté de latin en francois.

Non si conosce alcuna edizione di questa versione; ma fu stampato a Parigi, nel 1517, da « Guillaume Eustace » un altro testo col titolo: « *Le Mirouer exemplaire et tres fructueuse instruction selon la compillation de Gilles de Rome, tres excellent docteur du « Regime et gouvernement des Roys, princes et grands seigneurs,* » ecc.

L'opera di Egidio Colonna fu tradotta in italiano, in catalano, in ispagnuolo, in inglese e perfino in ebraico. Secondo alcuni, il testo francese del Gauchi sarebbe stato tradotto in italiano, sin dall'anno 1288, dal Fiorentino Diotidiede (Dedi Buonincontri) (1); quel che è certo è che la Laurenziana ne possiede una versione del sec. XV, fatta da G. Nicolò de Guanto. Alla Biblioteca Nazionale di Parigi si conserva poi un altro testo a penna in lingua italiana dell' opera del Colonna, nel codice 7241[5], descritto da P. Paris (2).

(1) L. Mehus, *Ambrosii Traversarii ...latinæ epistolæ*, t. I, p. 159. — Th. Sundby, *Della vita e delle opere di Brunetto Latini*, trad. di R. Renier, p. 45 (*in nota*). Firenze, 1884.

(2) Paulin Paris, *Les Mss. franç. de la bibl. du Roi*, VII, 124.

N. 45.

Insignis quædam Collectio anno 1254 elucubrata Poetarum, qui Provinciali, ut aiunt lingua, carmina panxerunt.

Codex partim membran., partim chart. in fol. sæc. XIII et XVI. — Mss. XVII, F, 5.

Il professore A. Mussafia di Vienna, notoriamente descrisse questo prezioso codice in una memoria dedicata al conte G. Galvani di Modena, nella quale diede ampie informazioni intorno alle rime provenzali in esso raccolte (1). Ma il dotto romanista appena vi fece parola della parte francese, riserbandosi, diceva egli, (*op. cit. p. 351,*) di trattare delle canzoni francesi del Codice Estense in una dissertazione a parte. Più tardi sembra abbia rinunziato a questo lavoro, poichè, come ci fa sapere lo Schwan (2), egli regalò al professore G. Gröber la copia che aveva fatta di dette canzoni.

Fra i ventiquattro o venticinque manoscritti di trovatori pervenuti a noi, il Codice Estense, sebbene non sia il più importante, però ha un valore speciale, a cagione della sua antichità. Esso consta di due manoscritti di 34 cm. × 24 cm., rilegati in un solo volume. Il primo è membranaceo con caratteri gotici italiani del secolo XIII; il secondo è cartaceo con scrittura che spetta al secolo XVI. Il codice membranaceo alla sua volta contiene due parti distinte: l'una più antica, che porta la data 1254; l'altra alquanto più recente, è, secondo il Mussafia, o degli ultimi anni del dugento o fors'anche dei primi del trecento.

In principio del codice leggonsi queste parole:

> In ihu xp̄i nomine Anno eiusdē | natiuitatis millesimo ducentesi|mo quinquagesimo quarto Indic|tione duodecima die Mercurij | duodecimo Intrante Augusto.
> Hec sunt nomina omniū reper|torū cantionū istius libri.
> Hec sunt ῑceptiones cantionū | ipsorum repertorū.

(1) A. Mussafia, *Sitzungsberichte der K. K. Akademie zu Wien* (1867), LV, 339-450. — Vedi pure la relazione che di tale memoria fece Paul Meyer nella *Revue critique d'histoire et de littérature*, II, 90-94.

(2) Ed. Schwan, *Die altfranzösischen Liederhandschriften*, p. V. — Berlin, 1886.

Segue l'elenco de' nomi dei trovatori col primo verso dei componimenti loro, su otto fogli non numerati, a due colonne. Poi viene quest'altra rubrica:

Hec sūt Inceptiones cantionū de | libro ꝗ fuit dn̄i alb' ici (1) ⁊ nōīā reꝑto|rū earūdē cātionū.

Il testo, che incomincia subito dopo, comprende nella sezione più antica:

f. 1ª-151ᵈ. Prima serie di poesie provenzali: 526 canzoni.

f. 153ª-211ᵇ. Seconda serie di poesie; 251 canzoni, delle quali però la penultima, *(f. 210ᵈ) Bernard, di me Folquet q'om tient a sage,* è scritta in lingua francese alterata dall'amanuense avvezzato a copiare versi provenzali. Venne pubblicata dal prof. G. Paris in uno studio sull'autore di essa, Hugues de Berzè (2).

f. 211ᵇ-212ᶜ. Frammento di un poema in francese antico, scritto, verso la fine del trecento, nello spazio lasciato vuoto su questi due fogli. Tale brano, che comprende 244 versi di otto sillabe con rime accoppiate, porge un carteggio tra Faramondo di Francia ed il re Meliadus. P. Heyse ne pubblicò cinquantasei versi (3). Principia in tal modo:

Au noble roi Melyadus,
Que tant puet et tant vault que nus,
N'est ore de bonté greignor
A cel que ge tiegn por seignor,
En cui ç'ai toute ma fiance,
Ge, Faramonz, li rois de France,
Envoi mon brief, saluz li mant.....

(1) Alberico da Romano? Vedi *Continuazione del nuovo Giornale dei letterati d'Italia* t. IX, p. 73 (Modena, 1776), e C. Cavedoni, *Memoria della R. Accademia di Scienze, Lettere e d'Arti*, t. II, p. 300 (Modena, 1858).

(2) *Romania*, XVIII, 556.

(3) P. Heyse, *Romanische Inedita*, pp. 173-174.

Eccone ora la fine:

Au dereain de cest mien brief
Vos pri, Frans rois, ne vos soit grief
Se a vos ne vins maintenant,
Que de vos letres fui tenant;
Ge nel poi, ni es or le porrai.
O vos assez tost me jondrai;
A grant ost et a grant pooir
Vos irai desormés veoir.
Saluz vos mant, saluz vos viegne,
Ce que vos volez vos aviegne.

f. 213ᵃ-216ᵃ. Maistre Peire de Corbiac. Thesaurum.

Di questo poema didattico provenzale, citò il Galvani (1), sin dall'anno 1829, parecchi brani tolti dal nostro manoscritto. In seguito tutto il *Tesaur* di Pietro di Corbiac fu stampato dal Sachs (2), secondo la lezione di un altro codice conservato alla Nazionale di Parigi.

f. 216ᵃᵇ Una canzone provenzale anonima.

f. 218ᵃ-230ᵈ. Poesie in francese antico. *Iste sunt cantiones francigene. et sunt L*, dice la rubrica; però la mano che la scrisse, invece di cinquanta, ne copiò soltanto quarantanove (non 48 come due volte disse il Mussafia); ma poi un'altra mano contemporanea ne aggiunse ancora quattordici, sicchè in complesso dette canzoni sono sessantre. Come bene osservò il Raynaud (3) « la prima di tutte è preceduta dalle parole *Moniez d'Arraz*, il che, secondo la consuetudine del ms. relativa ai poeti provenzali, dovrebbe far attribuire a Moniot d'Arras queste 49 canzoni; ma nel fatto, pochissime appartengono a questo trovatore. Non essendo numerate le 14 canzoni che seguono esse sono anonime nel manoscritto ». Errò dunque il Brakelmann (4) quando attribuì tutte le 63 canzoni a « Moniez d'Arraz ».

Nell'indicare ora tali canzoni per mezzo del loro primo verso, colla grafia del ms., aggiungeremo, per 44 di esse, i nomi

(1) G. Galvani, *Osservazioni sulla poesia de' trovatori*, pp. 321-336.

(2) Sachs, *Le Trésor de Pierre de Corbiac*. — Brandebourg, 1859.

(3) G. Raynaud, *Bibliographie des chansonniers français des XIIIᵉ et XIVᵉ siècle*, I, 37. — Paris. 1884.

(4) J. Brakelmann, *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen*, XLII, 69.

dei trovatori ai quali vengono attribuite in diversi codici, basandoci principalmente sulle ricerche dello Schwan (1).

1. Amors n'est pas que q'en die [*Moniot d'Arras*]
2. Bien doit chanter cui fine amors adrece [*Blondel*]
3. Bien chantasse volontiers liéement [*Li Chastelains de Coucy*]
4. Quant li douz tenz s'asoage
5. L'autrier en mai — Au douz tens gai [*Moniot d'Arras*]
6. * Quant voi bois e prez reverdir
7. Un petit devant le jor [*La Duch. de Lorraine — Capelains de Loon*]
8. * Quant noif remaint et glace funt
9. A ma dame ai pris congié [*Moniot d'Arras*]
10. Chançonete m'estuet a comencier [*Raoul de Soissons*]
11. * Bien mostre Diex apertement
12. Quant les moissons sont faillies [*Guillaume le Vinier*]
13. En Pascor un jor erroie [*Jehan Erard*]
14. Li doz termines m'agrée [*Moniot d'Arras*]
15. Ja de chanter a ma vie [*Gasse Brulé*]
16. * Un serventes plait de deduit de joie
17. * Molt liéement dirai mon serventois
18. Ne me sunt pas achoisun de chanter [*Gasse Brulé*]
19. Quant je voi le doz tems venir [*Renaut de Trie*]
20. Bien puet amors guererdoner [*Roitas de Tiré*]
21. Ne mi donez pas talant [*Moniot d'Arras*]
22. A l'entrée do doz comencement [*Guiot de Digon — Josselin*]
23. Iriez et destroiz et pensif [*Gasse Brulé*]
24. Chanter me fait ce dun crien morir [*Pierre de Molins — Gasse Brulé*]
25. Flors ne verdure de prez [*Aubuin de Sezane*]
26. Comencement de doce saisun bele [*Gautier d'Espinais — Chastelains*]
27. * Quant voi venir la gelée
28. * Quant je voi renouveler
29. Ja por ce se d'amer me doel [*Rogier d'Andelis*]
30. Qui bien velt amor descrivre [*Li Chievre de Reims*]
31. Li consirens de mon pais [*Gasse Brulé*]
32. Amor qui m'a tolu a moi [*Gasse Brulé — Chrestiens de Troies*]
33. S'amors veult que mes chans remaigne [*Gasse Brulé — Blondel*]
34. Bien ait amors qui m'ensaigne [*Gasse Brulé*]
35. Ge cant, c'est molt malvais signes [*Giles de Vies Maisons*]
36. A l'entrée de la saison [*Blondel*]
37. * Amors m'a en sa justise
38. Amors me semont et prie
39. * Quant je voi le dolc tans d'esté
40. Près sui d'amor, mais lonc sui de celi [*Chardon de Croisilles*]

(1) Ed. Schwan, *Die altfr. Liederhandschriften*, 216-221.

41. * Je ne cant pas por goie che jo sente
42. A la dolçor del tans que reverdoie [*G. Brulé — Chast. — Blondel*]
43. De buene amor e de loial amie [*Gasse Brulé*]
44. Por quel forfait e por quel ocaison [*G. Brulé — Chast. — R. d' Andelis*]
45. * A vos m'atent de tote goie avoir
46. C'unques nus hom par dura departie [*Hugues de Bregi* (1)]
47. Si voirement cum cilla de cui ge chant [*Quesnes de Bethune*]
48. Por grant franchise moi convient chanter [*Mathieu le Juif*]
49. Aï amors, cum dura departia [*Quesnes de Bethune — Chastelains*]

50. Quant je plus sui em paor de ma vie [*Blondel*]
51. * Esbahiz ai chanté sovent
52. Douce dame simple et plaisanz [*Jaquès d' Ostun*]
53. En qui d'amors me conseille [*Gasse Brulé*]
54. Quant foillissent li boscage [*Amauri de Creon — Vidames — P. Moliens*]
55. Quant se resjoïssent oisel
56. * Dous dames honorées
57. L'autrier avint en cel autre pais [*Quesnes de Bethune — R. de Fourn.*]
58. Chascuns qui de bien amer [*Richard de Fournival*]
59. * Oez com je sui bestornez
60. Rois de Navarre et sires de verai [*Raoul de Soisson*]
61. Ancor ferai une chançon perdue [*Hugues de Bregi*]
62. Douce dame de paradis
63. * Bien emploie son cuer et son corage

Delle 19 canzoni anonime, quattro soltanto (4, 38, 55, 62) si sono ritrovate in altri codici; le 15 rimanenti (accompagnate d'un asterisco) sarebbero. copie uniche. Lo Schwan *(p. 217)* annoverò un sedicesimo *unicum*, « *Douce dame simple et plaisanz* », però esprimendo il dubbio che si tratti della canzone « *Bele, sage, simple et plaisant* » indicata col num. 351 nella lista di G. Raynaud, ed attribuita a Jaques d'Ostun. Era facile accertarsene, poichè tale canzone venne pubblicata da Paulin Paris nella sua nota memoria sui « Trouvères et Chansonniers » (2), secondo il ms. Cangé, che differisce dal nostro soltanto per alcune varianti, e per l'omissione della strofa seguente:

f. 228 b. Mout fist amors a mon talant
Quant de moi fist vostre mari,
Mais joie m'eust fait plus grant
S'ele m'eust fait vostre ami.

(1) Vedi G. Paris, *Hugues de Berzé*, Romania, XVIII, p. 564.
(2) *Histoire littéraire*, XXIII, p. 635.

Or n'i atant fors que merci,
A vos et amors me rent;
Et se pitiez ne vous en prent,
Par tans en plorront mi ami,
Car longues ne puis vivre ensi.

La prima correzione da farsi in questi versi sarebbe di invertire, nel secondo e nel quarto, le parole *mari, ami,* giacchè « malgré les vœux les plus sincères de Jaques d'Ostun pour s'unir à celle qu'il aimait, disse P. Paris, il ne put l'obtenir de ses parents ».

Alle canzoni francesi seguono due fogli di guardia; poi incomincia la sezione del codice membranaceo alquanto più recente. Essa comprende:

f. 232ª-243ᵇ. Una raccolta di serventi di Pere Cardenal.

f. 243ᵇ-260ᵈ. La biografia di maestro Ferrari (1) da Ferrara ed il florilegio da lui compilato.

Il manoscritto cartaceo, scritto pure a due colonne, va dal foglio 262ª al f. 345ᵈ. Principia con

Aquest es l'enseignamens d'en Arnautz de Meruoill.

La copia sembra sia rimasta incompiuta.

Pochissimo sappiamo delle sorti toccate a questo codice provenzale prima del suo entrare nella libreria degli Estensi, ma sembra fuor di dubbio che esso sia stato proprietà di qualche privato nel secolo XIV. Ne fa fede la menzione *Liber magistri Petri de Cenet*, che due volte vi si riscontra, scritta con caratteri di quel tempo, stranamente tracciati da destra a sinistra: prima, f. 216ᵇ, sotto alla poesia *Eu amanz jur e promet a vos;* poi, f. 260ᵈ, in fine del florilegio di Ferrari. In quest'ultimo posto v'è anche l'avanzo, ora inintelligibile, di sei righe scritte da mano contemporanea, poi cancellate per un motivo a noi ignoto, come lo furono pure cinque altre righe sul verso del foglio 231, ove si possono decifrare soltanto poche parole latine isolate.

D'altronde parecchie annotazioni di diverse mani del secolo

(1) G. Maria Barbieri, *Dell' origine della poesia rimata*, p. 84. Modena, 1790 — Muratori, *Antichità Estensi*, t. II, p. 11. — Millot, *Hist. des troubadours*, I, 411. Paris, 1774. — David, *Histoire littéraire*, XIX, 512. — Galvani, *Osservazioni*, p. 51 e *Novellino provenzale*, p. 204. — C. Cavedoni, *Mem. dell' Accad. di Modena* (1858) t. II, 290-296, ecc.

XVI, che si rilevano nei margini della parte membranacea più antica, indicherebbero che, dopo, il codice sia stato posseduto od almeno consultato, da alcuni dei letterati italiani che nel cinquecento presero a studiare i poeti provenzali. Anzi, Paul Meyer, in una sua comunicazione fatta al prof. P. De Nolhac (1), asserì di aver riconosciuto nelle postille del nostro codice la mano che annotò il ms. provenzale parigino 12473, vale a dire, secondo le conclusioni del De Nolhac, la mano di Pietro Bembo. E di fatti alla scrittura del cardinale veneziano dovrebbero appartenere le postille in maiuscole *GULIEMS ADEMAR* (f. 14[c]), *DI MORTE D VG BRVNENG* (f. 58[b]) *DEL SEPOLCHRO* (f. 65[c]), e probabilmente pure la correzione in minuscole *Sordels* (f. 71[cd]); ma non così i due nomi *Sordels, N uc de Saint Circ,* che vennero aggiunti, l'uno sul sesto, l'altro sull'ultimo foglio dell'indice. Ad una terza mano poi, a parer mio, spettano i richiami seguenti per alcune canzoni che noterò col numero progressivo adoperato dal Mussafia:

> *In p.º 183* (f. 36[a], canz. 121). — *In pr.º 185* (f. 66[d], canz. 236). — *In pr.º 184* (f. 68[d], canz. 240). — *p.º 163* (f. 69[c], canz. 246). *In p.º 184* (f. 70[d], canz. 251). — *In p.º 183* (f. 75[b], canz. 265). — *Di Guglielmo Campostag In p.º 91* (f. 82[d], canz. 295).

Come il prof. A. Salmon di Parigi ebbe la cortesia di verificare per me, il libro, detto *primo* in questi richiami, altro non è che il ms. parigino 12473, nel quale viceversa il nostro vien chiamato *secundo* in postille dell'istessa mano (2). Di chi sia tale mano, non è facile a precisare; ma dichiaro che ne cercai in vano i caratteri particolari nelle lettere del Bembo qui conservate, mentre vi riconobbi una rimarchevole somiglianza colla scrittura di Mario

(1) P. de Nolhac, *La Bibliothèque de Fulvio Orsini*, p. 315. — Paris, 1887.

(2) Il prof. De Nolhac il quale mi diede pure informazioni intorno a quel codice parigino, mi fa osservare che l'annotatore indicò collo stesso numero il retto di un foglio ed il verso del foglio precedente. Per esempio alla canzone *Asatz es dreitz* di Cabestaing, la postilla del ms. 12473 rimanda a f. 83 del nostro, invece di f. 82 rº; parimente il Codice Estense ha per l'istessa poesia un richiamo a f. 91 del codice parigino, invece di f. 90 rº; e così avviene per parecchi altri richiami nei due manoscritti.

Equicola, del quale abbiamo non pochi autografi a Modena, tanto alla Biblioteca Estense, quanto all'Archivio di Stato (1).

Riguardo alla parte cartacea del Codice Estense, « il sesto perfettamente uguale può far supporre, osservò il Mussafia, che chi la scrisse il fece coll'intendimento di riunirla al codice in pergamena ed accrescere così il pregio della collezione ». Spesso venne accennato, dipoi, alla derivazione di questa copia dal codice *K* di Parigi (2); ed ultimamente parve al sig. C. de Lollis (3) « che sia proprio da arrischiare l'ipotesi che quella sia stata compilata dal Bembo stesso a base del ms. di cui faceva maggior conto, lo stesso parigino cioè 12473 ». Però dobbiamo confessare che, in tal caso, il Bembo non sarebbe stato troppo felice nella scelta del suo copista, giacchè il ms. cartaceo rigurgita dei più grossolani errori.

Num. 59.

Lucas de Gail. *Res gestæ Tristani gallice ex latino redditæ.*
Codex membr. in fol.º sæc. XIV; sed a male feriato homine ut imagunculas surriperet miserrime hic illic discerptus.
Mss. VII, I, 23.

Lo stato di questo codice è deplorevole; sembra esser caduto in mano di qualche fanciullo che lo avrà lacerato per divertimento. Esso comprende attualmente 101 fogli, di 43 cm. × 30 cm., scritti a due colonne con caratteri gotici del trecento o del principio del quattrocento. Venne illustrato con disegni a penna rozzamente colorati. Il testo, mancante del principio, porge l'antico romanzo del « Tristan » in prosa, di autore incerto (4).

(1) Per i confronti riguardo alla forma caratteristica delle lettere *g, p, s,* nella postilla *Guglielmo Campostag In p.º 91,* vedansi particolarmente, nell'Archivio di Stato, due epistole dirette dall'Equicola al cardinale d'Este, negli anni 1513 e 1514.

(2) H. Suchier, *Der papierne Theil der Modenaer Troubadourhandschrift.* Zeitschrift für rom. Philologie, IV, 72-3.

(3) C. de Lollis, *Ricerche intorno a canzonieri provenzali,* Romania, XVIII, 467.

(4) Vedi G. Paris et J. Ulrich, *Merlin,* vol. I, pp. XXVIII-XXXVII. — Paris, 1886.

Le prime parole che s'incontrano sono:

> . . . . . doint, por tant qu'il la peust avoir. Quant li ban li rois fu criez, si vint a lui une damosele qui li dist: « Rois Claudes, se je cuidasse que tu ne me fausasse, ensi com tu l'as promis, (de ce que) je te feroie savoir la verité de ce que tu demandes ». Et li rois li promist sor quanque il tient de bien et de sainte Yglise que ja neien fausera. « Or te dirai donc, fist ele, toute la verité ». Si li comence a conter coment li rois fu assailliz et sa meisnie occise, et coment sa feme s'ocist . . . .

Sull'ultimo foglio, in parte stracciato come tanti altri, leggesi questo brano del noto epilogo (1) ove un certo Elia di Borron dichiara di aver condotto l'opera a fine, e promette di fare, dietro le istanze del re Enrico d'Inghilterra, un altro libro ove sarà contenuto ciò che fa difetto nel presente:

(*f. 101*[d]) . . Et je, qui sa priere et son comandement n'oseroie trespasser, li promet en la fin de cestui livre, com a mon seignor, que maintenant que la froidure de cestui iver sera passée, et nos serom au comencement de la douse saison, que l'en appelle la saison de verie, qui atonc me serai aucun pou reposés après le grant travail de cestui livre, quar je i ai demoré un an entier, si que je ai leissiés totes chevalcries et tous autres solas, me retornerai sor le livre de latin et sor les autres livres, qui trait sont en francois, et je proverai de chief en chief; et de ce que je verrai qui faudra et que je troverai ou livre de latin, je ferai un livre entier ou je acomplirai, se Deu plest, tot ce que mon S. Lucés dou Gaut, qui premierement comence a traslatier, et maistre Gautier Map qui fist le propre livre de Lancelot, mon. S. Roubert de Boron et je . . . . Helyes de Boron . . . . .

Col titolo « Tristan », il prof. Löseth sta pubblicando ora nella « Bibliothèque de l'Ecole des Hautes-Etudes » un'analisi dei vari manoscritti in prosa di questo romanzo.

(1) E. Hucher (*Le Saint-Graal*, I, 160) riportò per intero quest'epilogo, il quale era già stato citato in parte da Paulin Paris (*Mss. franç.* I, 139).

Num. 116.

Anonymus. *Vitæ Domini Nostri Jesu Christi, B. Mariæ Virginis et aliorum sanctorum, gallice scriptæ.*
Codex membran. in fol.° sæc. XIV. *Mss. XVII, H, 4.*

Questo codice comprende 194 fogli di 38 cm. × 27 cm., scritti a due colonne, in caratteri gotici del trecento. Il testo offre la compilazione in prosa di vari argomenti religiosi, che furono trattati pure in versi francesi da parecchi poeti del secolo XIII, e segnalatamente da Gautier de Coinci (1). Eccone il principio:

> Cest livre est appelé livre des saint apostres et des saint martirs et confessors, et des saintes virges, et la nativité de nostre Dame sainte Marie.
> La nativités de la gloriouse virge Marie de la lignée de Juda et de la roial generacion de David prist comencement . . . .

Alla « Natività di Maria » fanno seguito alcuni miracoli (2), dei quali citeremo, come esempio dello stile del traduttore, quello del ladro protetto dalla madonna:

(*f. 4.ª*) . . . Il estoit un laires qui sovent enbloit, mais il avoit sainte Marie en grant devossion, si le saluoit sovent. Une fois qant il enbloit aucunes choses fu pris, et fu jugiés estre pendus. Et qant il fu pendus, tantost li aparuit la beneurée virge, et si le sostient, com il senbloit, por trois jors, si que il ne senti nul mal. Mais cil qui l'avoient pendu, passoient iluec por aventure; le trouverent tout vif et con liée chiere, et pensoient que la corde n'avoit estraint bien le col, et le voloient tuer d'une epée. Mais S. Marie, qant il le feroient de l'espée, metoit sa main devant, et ne li pooient fere nul mal. Si s'en mervoillerent moult, et le despendirent; et por l'amor de

(1) G. Paris, *La littérature française au moyen-âge*, pp. 205-217.

(2) Cfr. nella Biblioteca del marchese G. Campori (Cat. suppl. 140, 163) le due opere manoscritte: *Historia della Natività de la santissima Verzene Maria* e *Miracula B. V. Marie*. In quest'ultimo codice vi sono nientemeno che cento miracoli attribuiti alla Madonna. — Consultare per tali leggende A. Mussafia, *Studien zu den mittelalterlichen Marienlegenden*, Wien, 1888.

sainte Marie l'en laisserent aller delivre. Et il s'en ala, et se rendi puis en une abaiie, et puis, qant il vit, demora il ou servise de la mere Dieu (1).

Dopo i miracoli della Beata Vergine vengono due brevi scritti: uno sull'infanzia di Gesù:

(*f. 5.b*) . . . Ci dit de la nativité de nostre santisme seignor Dieus et de ses miracles.

La nativité de nostre seignor Jezu Crist, si com dient aucun, fu faite selonc la char puis Adam, ol tens Octavens l'enpereor V.m. et CCC XX VIII ans complís, ou selonc aucuns autres VI.m. ou selonc Eusebie, de Cesaire es Corinques, V.m. CIC; mais le nombre de VI.m. ans fu trovée de methode grandrement par fugure que par cronique . . . .

l'altro sull'assunzione di Maria:

(*f. 8.c*) . . . Ci dit de l'assunsions de nostre Dame Sainte Marie, le quel escrit saint Johans l'evangelistes . . . .

Il rimanente del codice porge la vita ed i miracoli di molti santi, nell'ordine seguente:

f. 14.c Saint Pous l'apoistres. — *f. 20.* S. Peres. — *f. 22.* S. Pol. — *f. 26.* S. Johans Batiste. — *f. 30.* S. Mathie. — *f. 36.* S. Symon et S. Jude. — *f. 41.* S. Grisans. — *f. 42.* S. Thomas. — *f. 45.* S. Phelipes. — *f. 46.* S. Jaques le justes — *f. 48.* S. Jaques l'apostres. — *f. 55.* S. Bartholomée. * — *f. 58.* S. Marc. — *f. 60.* S. Andrée. * — *f. 72.* S. Eustaisses. * — *f. 74.* S. Morisses. — *f. 76.* S. Jaques. — *f. 78.* S. Johans et Paules. — *f. 79.* S. Lorens. — *f. 84.* S. Ypolites. * — *f. 85.* S. Mathias. — *f. 87.* S. Esteunes. — *f. 89.* S. Georgies. * — *f. 91.* S. Cristoflès. — *f. 93.* S. Longins. — *f. 95.* La vie et la passion des compaignon S. Pous. — *f. 101.* S. Cosme et S. Damien. — *f. 107.* S. Clemens. * — *f. 111.* S. Thomas de Cantorbie. — *f. 113.* S. Bastiens. — *f. 116.* S. Vincens. — *f. 118.* S. Ignases. — *f. 119.* S. Blaises. — *f. 121.* S. Ciriaques. — *f. 122.* S. Donas. *f. 124.* S. Adrians. * *f. 125.* S. Protes et Jacintes. — *f. 127.* S. Silvestre. — *f. 132.* S. Ambroises. — *f. 134.* S. Grigoires. — *f. 140.* S. Nicolas. * *f. 143.* S. Germains. — *f. 145.* S. Basiles. — *f. 149.* S. Mar-

(1) Cfr. L'abbé Poquet, *Les miracles de la Sainte Vierge* traduits et mis en vers par Gautier de Coincy, p. 502. — Paris 1857.

tins. — *f. 153*. S. Brises. — *f. 153*. S. Beneois. — *f. 157*. S. Lion l'apostoilie. — *f. 158*. S. Antoines. — *f. 160*. S. Juliens. — *f. 163*. S. Forsée. — *f. 164*. S. Bernars. — *f. 170*. S. Gilies. — *f. 172*. S. Domenques. — *f. 174*. Ste Marie Madaleine. — *f. 180*. Ste Marthe. — *f. 182*. La vie et la passion des .XI. mille virges. — *f. 184*. Ste Agnès. — *f. 186*. Ste Cristine. — *f. 187*. Ste Caterine. — *f. 190*. Ste Anastasie. — *f. 191*. Ste Agathe. * — *f. 192*. Ste Peronelle. — *f. 193*. Ste Theodore.

Il volume termina colle parole:

Explicit liber de vita sanctorum, apostolorum, martirum, confessorum et virginum. Deo gratias. Amen.

Il presente codice dovrebbe essere di qualche importanza per lo studio delle leggende religiose in prosa, specialmente riguardo alle suddette Vite dei Santi, le quali superano di molto in numero quelle dei manoscritti di Lione e d'Arras descritti da Paul Meyer (1). Ma pur troppo nella nostra copia alcuni santi (segnati coll'asterisco) ebbero la loro biografia mutilata coll'asportazione di fogli miniati.

Tali sono attualmente i codici francesi più antichi dell'Estense. Ma dobbiamo avvertire che fra i codici latini trovasi qualche libro di devozione con preghiere in lingua francese. I due più notevoli sono segnati; l'uno, XII, F, 3, e l'altro XII, G, 10. Quest'ultimo, portato a Ferrara da Renata, figlia di Luigi XII, venne illustrato dal Cavedoni (2). Aggiungiamo poi che il fondo francese verrà aumentato di qualche volume, quando il ricco lascito di libri fatto dal marchese Giuseppe Campori (3) avrà preso posto nella Regia Biblioteca.

Tre soltanto sono i codici del cinquecento.

Il primo che troviamo, sotto il num. 35, porge alcuni versi senza pregio alcuno, dedicati a Francesco d'Este, marchese di Padula.

(1) *Bulletin de la Société des anciens textes*, 1885, pp. 51-70; — id. 1888, 79-94. — *Romania*, XVII, 366-400.

(2) *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia patria per le provincie modenesi e parmensi*, vol. II, pp. 313-322. — Modena, 1864.

(3) Vedi Luigi Lodi, *Catalogo dei codici e degli autografi posseduti dal marchese Giuseppe Campori* (Modena, 1875), num. 25, *De la consolation de la philosophie de Boece;* num. 36, *Le Coutumier du Maine;* num. 42, *Guide de l'art d'aymer d'Ovide;* num. 240 (Suppl. da R. Vandini, 1886), *Les XV joies de nostre Dame. — Les VII requestes des V plaies de nostre Seigneur.*

Il seguente, num. 36 *Cayer de Remonstrances,* ecc., potrebbe essere di un certo valore per ricerche storiche intorno allo stato della Francia sotto i regni dei figli di Cattarina de' Medici. Eccone i capitoli: *De la relligion, service de Dieu et estat ecclesiastique. — Des monastaires et maisons regulieres. — Les hospitaux et autres lieux pitoyables. — Des universitez. — De l' estat du Royaume et establissement de la paix. — De la noblesse. — Du tiers estat. — Des offices qui se doibvent supprimer et des finances.*

Quanto al terzo, num. 68, esso offre la copia, probabilmente unica, di un breve trattato di rettorica, che venne ultimamente riprodotto per le stampe, con un' illustrazione del testo (1).

Per i codici dei secoli XVII e XVIII, mi limiterò ad indicarne il contenuto in un modo succinto nell' elenco generale, col quale chiudo questo mio lavoro. Quì farò soltanto osservare che la parte più preziosa della serie dei codici del seicento, num. 69-106, raccolta di documenti detta nel Catalogo « *Rerum Gallicarum collectio amplissima* », pervenne incompleta all'Estense. Vi mancano disgraziatamente due volumi, che comprendevano « *un inventario, indice di tutti gli instrumenti che sono nel Tesoro o Archivio de Vic* », come si rileva dall' ultimo articolo di un' analisi in lingua italiana dei suddetti documenti francesi, la quale forma un trentanovesimo codice aggiunto ai primi sotto il num. 107 (V, B, 18). In fine notiamo che quest' ultimo volume, rilegato diversamente degli altri, è fregiato, sulla copertina, d' uno stemma, stampato in oro, coll' aquila imperiale a due teste in cima, e la sbarra cogli scacchi dissotto; cioè, senza dubbio, lo stemma della celebre famiglia principesca Cybo (2). Nel 1839, e di nuovo nel 1847, Paul Lacroix (3) aveva annunziato una relazione particolare di questi 39 volumi, ma, probabilmente per non aver più avuto agio di tornare a Modena, non mantenne la sua promessa.

---

(1) Giulio Camus, *Precetti di rettorica scritti per Enrico III, re di Francia* (Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti, vol. V, serie II, p. 69-110. Modena, 1887). — Cfr. *Revue critique d' histoire et de littérature, XXII,* p. 146-7 (Paris, 1888).

(2) Vedi A. Libanori, *Ferrara d' oro imbrunito, p. 151.* Ferrara, 1665. — Giorgio Viani, *Memorie della famiglia Cybo, p. 9.* Pisa, 1808.

(3) Prima nelle sue *Dissertations sur quelques points curieux de l' histoire de France,* poi nei *Documents historiques inédits tirés des collections manuscrites de la Bibliothèque royale et des Archives ou des bibliothèques des départements, publiés par Champollion-Figeac,* t. III, p. 307.

ELENCO

DELLE OPERE MANOSCRITTE FRANCESI

CONSERVATE NELLA R. BIBLIOTECA ESTENSE

CODICI DEI SECOLI XIII, XIV e XV.

1. — *Le livre de Boece « De Consolation »* (attribuito a **Jehan de Meum**).
5. — *Des vices et des vertus. — La confession des sept pechiés mortels. Naissance et éducation d' Alexandre le Grand. — Ethique d' Aristote.* — **Renclus de Moiliens,** *Li romans de Carité.*
12. — *La Passion de nostre sauveur Jhesus* (attribuita a **Jehan Jarson**).
22. — **Cristine de Pizan.** *Le livre des fais et bonnes meurs du sage roy Charles V.*
24. — *Petit traité de morale. — Les ditz moraulx des philosophes. — Meditations de Saint Augustin.*
26. — **Nicolas J. de Casola.** *Atilla* (poema in due tomi).
28. — *Les Secrès de Salerne, trattato dei semplici* (Grant Herbier).
29. — *Istoire du voiage que Charlemaine fist oultre mer. — Etablissement du lendit. — Division des aages. — Les prises et conquestes de Jherusalem de depuis le commancement de l' olimpiade. — Istoire vraie de la conqueste de Jherusalem et de la Terre sainte d' oultremer par le noble duc Godefroy de Bullon.*
31. — *Le livre du roy Modus et de la roine Ratio. — Le songe de pestillence.* — **Jehan de Franssieres,** *Le livre de faulconnerie.*
32. — *L' ymage dou monde. — Signifiance de A, B, C,.... — Pronostics du prophète Esdra. — Prophéties d' Ezechiel.*
33. — **Jehan de Mandeville,** *De l' estat de la Terre sainte et des merveilles qu' il y a veues. — Enfance de Jesus.*
34. — **Frere Lorens,** *La Somme le Roi. — Remedes contre les vices et les vertus.*

39. — *Li romans del Graal* (Joseph d'Arimathie, Merlin, Perceval). *Le lapidaire* (poema sulle pietre preziose).
40. — *Tristan* (romanzo in prosa).
41. — *Giron le courtois.*
42. — **Henri de Gauchi,** *Li livre du gouvernement des Roys et des Princes de Gile de Roume.*
45. — *Raccolta di poesie provenzali.* — *Lettere di Meliadus e di Pharamond* (frammento di un antico poema francese). — **Pierre de Corbiac,** *Tesaur.* — *Cansoni francesi.* — **Pierre Cardinal,** *Sirventes* — *Vita di Ferrari da Ferrara col suo Florilegio.* — *Altra raccolta di poesie provenzali.*
59. — *Roman de Tristan* (in prosa).
116. — *La Nativité et les Miracles de la Vierge — id. de Jesus.* — *L'assomption de S.te Marie.* — *La vie et la passion des Saints.*

CODICI DEL SECOLO XVI.

35. — **Jehan Mallart,** poete et orateur du roy d'Angleterre, *Oraisons. Epistre* « A Dom Francisque d'Aest, frere du duc de Ferrare, marquis de la Padoue ».
36. — *Cayer de Remonstrances, plainctes et doléances de l'estat ecclesiastique de France pour presenter au Roy en l'assemblée generalle de ses estatz a Bloys.*
68. — *Rhetorique françoise faicte particulierement pour le Roy Henry III.*

CODICI DEL SECOLO XVII.

4. — **Abraham Colorno.** *La Clavicule de Salomon, Roy des Hebreux,* Traduite de la langue hebraïque en italien, par l'ordre de son Altesse Seren.me de Mantoue, et mise nouvellement en françois.
7. — **Durant?** *Cours de Mathématiques et d'Art militaire,* (scritto nell'anno 1614).
10. — **De Beaubrun.** *Les Devoirs et Obligations d'un bon Prince,* oeuvre du serenis.me Prince de Conty, traduict en françois de la traduction italienne, présenté a S. A. S.me M.me la Duchesse Laura regente, (nov. 1672).
58. — Quattro carte su pergamena colla menzione « *Faict a Toullon par J. F. Roussin, 1658* ».
63. — *Mémoires secrets de Siam* (in fine, una lettera colla data « Midelbourg, 8, dec. 1689 », indirizzata al « R. P. de la Chaise »).
64. — *Nombreux écrits sur la Grace et autres matieres qui ont donné lieu aux troubles de l'Eglise de France.*
69. — *Suscriptions et souscriptions que le Roy Louis XIII mettoit aux lettres qu'il escrivoit aux Princes estrangers et autres,*

durant l'exercice de Monsieur Boutillier en sa charge de secretaire d' Estat.

70. — *Reglemens antiens de l'hostel du Roy et de la Royne* (Ordinanze regie dall'anno 1261 in poi).

71. — *Recueil de plusieurs reglements faits en divers temps et par divers Roys pour establir un bon ordre en leur maison, affaires de leur Estat et conseils.*

72. — *Reglements des conseils d' Estat, des secretaires d' Estat et des finances.*

73. — *Assignats de douaires donnez aux Reines de France.*

74. — *Divers discours des Roys de France et de la Regence du royaume.*

75. — *Memoires de la Royne Marguerite, ensemble plusieurs lettres et aultres discours concernans la dicte Dame.*

76. — *Memoires de Monsieur le Duc de Rohan, servans a l'histoire de France; depuis la mort de Henry le Grand, roy de France et de Navarre, jusques en l'année 1626.*

77. — *Divers discours et autres memoires et advis de Mess.re Claude de la Chastre, mareschal de France.*

78. — *Discours des dames de la cour de France, fait par Messire Pierre de Bourdeille, seigneur de Brantosme, et dédié a la Reine Marguerite de France et de Navarre.*

79. — *Divers discours et lettres de Monsieur de Villeroy, secretaire d' Estat.*

80. — *Memoires, Tiltres, Lettres et Proces verbaux touchant les limittes du costé de Bresse et de Savoie. — Escritures et memoires concernans le marquisat de Salusses.*

81. — *Actes et Memoires pour le differend qui est entre les Roys de France et d' Espagne pour la riviere d' Endaye. — Memoires et Enquestes sur la construction d'un port a Soccoua, et bastimenz commancez au dit lieu par ceux d' Urongne; et sur la reparation de la barre de Sainct Jean de Luz.*

82. — *Tiltres antiens pour monstrer que le comté de Piedmont est une des dependences du comté de Provence. — Tiltres pour la seigneurie de Nice.*

83. — *Proces verbal, Actes et Tiltres faitz et produitz en la conferense tenuë entre Gravelines et Calais, entre les commissaires du Roy et des Archiducs, pour le fait du canal que les ditz Archiducs faisoient faire de nouveau, tirant de Gravelines jusques a la mer, au travers des pastures appellées Le Hames de S.t Paul. 1618.*

84. — *Proces verbal pour le partage des terres, et surceance, et reglements des limites du duché de Bourgongne.*

85. — *Deux plaidoyers, l'un de monsieur Cappel, advocat du Roy, l'autre de monsieur Marion, lors advocat en parlement, touchant le Barrois et les limites du royaume du costé de la Champagne.*

86. — *Proces verbal d' une conferance entre les commissaires des Roys de France et d' Espagne sur le differend de l' abbaye de S.t Jean au Mont lez Therouenne. 1560. — Proces verbal des commissaires des dits deux Roys sur le differend touchant l' abbaye de Dommartin. 1586. — Enqueste touchant le differend de l' abbaye de Dommartin. 1586. — Deux enquestes des commissaires du Roy et des Archiducs sur le differend du ressort du village et abbaye de Fremy. 1601.*

87. — *Advis donné au Roy Francois premier par les bonnes villes de son royaume sur quelques articles a eux proposés par Monsieur le Chancellier de la part du dit Seigneur Roy pour le bien et utilité du public. 1516.*

88. — *Proces verbal des commissaires du Roy; des Archiducs, Comtes de Bourgongne et du Duc de Lorraine, concernant le different de la mouvance de la terre et seigneurie de Saint Loup en Vosge. 1611.*

89. — *Testamens des Roys d' Espagne. Pieces et Memoires pour le differend qui est entre le Roy de France et le Roy d' Espagne pour la riviere d' Andaye. Biscaye. Portugal avant l' union et la Castille.*

90. — *Tiltres et Procedures sur le differend pour les limites entre les sujets du Roy, habitans de Chaumont, terre du Dauphiné; le Procureur du Roy joinct avec eux d' une part; et la communauté et habitans de la ville de Suze, terre de Piedmont, le Procureur patrimonial du duc de Savoie, prince de Piedmont joinct d' autre part. 1581.*

91. — *Memoires pour les limites de Picardie et comté de S.t Paul. — Normandie. — Champagne. — Auvergne.*

92. — *Inventaire des tiltres produitz par le Procureur general du Roy d' Espagne sur les limites de Picardie et enclavementz d' Artois. 1559.*

93. — *Deux discours touchant les differens qui estoient entre les maisons de France et de Bourgogne, pour raison des duché et comté de Bourgongne et autres grandes seigneuries.*

94. — *Proces verbal touchant plusieurs villages contentieux entre le Roy et le Duc de Lorraine, estans sur la frontiere de Champagne et du Verdunois. 1561. — Informations touchant l' abbaye de Beaulieu en Argonne, et d' aucuns villages qui en dependent. 1561. 1564. — Enqueste concernant les limittes du Royaume vers Commercy et touchant le village de la Neufville au Rup. 1599.*

95. — *Memoires, Actes et Tiltres concernans la ville et evesché de Toul.*

96. — *Inventaire, Titres et Actes, et une Enqueste touchant les usurpations de Monsieur le Duc de Lorraine sur la ville et comté de Verdun, produictes par le Procureur du Roy au*

dic Verdun, par devant Messieurs Le Bret de Lorme et du Puy, commissaires depputez par le Roy es villes et pays de Metz, Toul et Verdun, en l'année mil six cens vingt cinq.

97. — *Conferances entre les depputez du Roy pour ceux de la ville de Metz et de Monsieur de Lorraine touchant plusieurs droictz et terres contentieuses entre le dict sieur Duc de Lorraine et ceux de la dicte ville de Metz. 1609. 1612.*

98. — *Escritures du Procureur du comté de Bourgongne avec les responses du Procureur du Roy concernant plusieurs Bourgs et villages limitrophes contestez entre le Roy et le dict comté. 1541. — Proces verbal de la conferance tenuë entre les deputtez du Roy et de Monsieur de Lorraine touchant la forrest de Passavant. 1574. — Proces verbal des commissaires du Roy et de Monsieur le Duc de Lorraine touschant le partage provinsional de la forrest de Passavant. 1584.*

99. — *Proces verbal des S. Viart, president de Metz, et Miron, president aux requestes du palaix a Paris, commissaires depputez par le Roy pour traicter avec les depputez des Archiducz de Flandres, comme ducz de Luxembourg, touchant les villages de Penviliers, Escurey, Moircy, Gibercy, Brecheville, Muserey, Lucey, et autres, dont les doiens, chanoines et chappitre de l'eglize cathedralle de Verdun estoient en different avec les ditz Archiducz. 1601. 1602.*

100. — *Memoires, Tiltres et Actes concernantz l'evesché de Metz. — Memoires et Tiltres touchant l'abbaïe de Sainct Arnoul de Metz. — Tiltre touchant la seigneurie de Matatoux. — Tiltres et Memoires touchant la Baye de Gorze.*

101. — *Memoires, Tiltres et Actes touchant les abbayes de Saint Mansuet et Sainct Espure estant aux faux bourgs de la ville de Toul.*

102. — *Inventaire, Tiltres et Actes, et une Enqueste, touchant les usurpations de monsieur le Duc de Lorraine sur la ville et le comté de Toul, produictes par le procureur du Roy au dict Toul, par devant Messieurs Le Bret de Lorme et Dupuy, commissaires deputez par le Roy es ville et païs de Metz, Toul et Verdun en l'année 1625.*

103. — *Memoires, Actes et Tiltres touchant la ville et evesché de Verdun, et le pays Verdunois.*

104. — *Traictez, Actez et Memoires concernans la ville de Metz et le pays Messin.*

105. — *Memoires concernant le duché de Bar.*

106. — *Inventaire, Tiltre, Actes et Enquestes touchant les usurpations de Monsieur le Duc de Lorraine sur la ville de Metz et païs Messin, sur les abbayes de S.t Arnoul et de Gorze, produites par le procureur du Roy au dit Metz, par devant les sieurs Le Bret de Lorme et Dupuy, commissaires depputez par le Roy es villes et pays de Metz, Toul et Verdun, en l'année 1625.*

108. — *Briefve description du royaume de Naples, d'ou se trouve issuë l'illustre famille de Brancas. Genealogie de l'une de ses branches passée en France environ l'an 1379. Ses principales alliances avec les noms et armes d'icelles.*

CODICI DEL SECOLO XVIII.

25. — *Decadence de la France prouvée par sa conduite.*

25. — **Rapin Thoyras.** *Remarques historiques et critiques sur l'introduction à l'histoire d'Angleterre.*

114. — **Ferrein.** *Cours de maladies, commencé le . . . juin 1745. — Traité de l'explication des vertus des plantes.*

117. — *Exercice entier divisé en trois parties avec les commandements en allemand et explications en françois; comme aussi les plans de tous les feux qui se font. 1764.*

118. — *Reglements militaires. 1764.*

119. — *Recueil des plans du Petit Trianon, par le S.r Mique, chevalier de l'ordre de S.t Michel, premier architecte honoraire, intendant général des bastimens du Roy et de la Reine. 1786.*

129. — *Traité d'hydraulique* (con figure a penna).

137. — *Recréations innocentes pour passer un moment* (poesie leggere).

505. — *La Beatitude des Chrestiens ou le Fleo de la Foy, par Geoffroy Vallée.* (copia della rarissima prima edizione).

Giulio Camus.